Mensile - Anno CXXII - nr. 9
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 9/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 1998

IL TEMPO IN BANCA

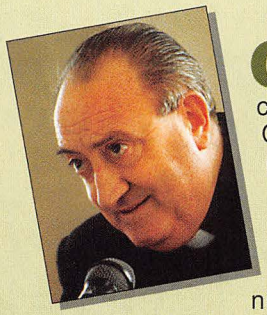
DON BOSCO inedito

ANIMALI AL VAGLIO DELL'ETICA

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/I PASTORI

I santi, i saggi, i profeti, i martiri sono opere dello Spirito Santo. Il loro cuore si va plasmando secondo le sue ispirazioni; la loro vita prende l'orientamento che Egli va suggerendo. Tutto per l'edificazione della Chiesa e la salvezza del mondo.



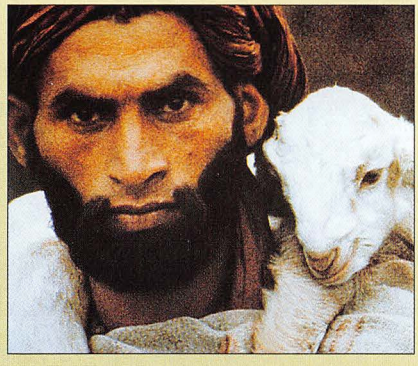
Che cosa dire dei capi delle Chiese, coloro ai quali tocca orientare, illuminare, unire le comunità cristiane sul fondamento che è Cristo? Hanno anche loro qualche dono singolare dello Spirito Santo per svolgere bene la funzione di Pastori?

☐ **Qualche tempo fa si sentiva, più di oggi, un linguaggio a dir poco strano**: si parlava di carismi e istituzioni come di realtà contrapposte nella Chiesa, di profeti e strutture, di uomini spirituali e altri che esercitavano il potere. Tra le istituzioni si includevano quelle che tali sono, come le organizzazioni, le leggi e i ruoli. Sovente però venivano buttate nella stessa pentola le persone chiamate ad esercitare, in un determinato momento e luogo, il ministero di guida.
Le istituzioni venivano giudicate meno aperte allo Spirito Santo, anzi addirittura non raggiunte da esso per il loro carattere piuttosto stabile, tendente a conservare il già acquisito. Lo Spirito è novità, libertà, energia; era quindi retaggio dei carismatici e dei profeti, qualche volta identificati con gli originali. C'è qualche cosa di vero in questo. Semplificato eccessivamente o portato all'estremo però diventa deviante.

☐ **Sugli Apostoli, dei quali i vescovi e l'episcopato sono successori, per primi è sceso lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste**. A loro Cristo l'aveva promesso e ne aveva parlato per disteso. Sono stati loro a invocare la venuta dello Spirito sui fedeli e le comunità e ad autenticare la sua presenza lì dove egli li aveva preceduti. Fino a questo riconoscimento degli Apostoli, la presenza dello Spirito non risulta chiara e la pretesa di essere da Lui ispirati si presta a non poche ambiguità.

☐ **Nella consacrazione dei vescovi c'è una cerimonia molto suggestiva**. Chi ordina, posa le mani sul capo del consacrando. Poi tutti coloro che assistono e sono già vescovi passano a loro volta e impongono le mani. È un'invocazione, quasi una comunicazione, una trasmissione dello Spirito che già si trova nel corpo episcopale in forza del suo collegamento con gli Apostoli.
I vescovi singolarmente e come collegio godono di una assistenza dello Spirito proprio per rendere ciascuno dei cristiani santi, profeti e lieviti nelle realtà del mondo e per mantenere le comunità cristiane unite, salde sul fondamento che è Cristo, impegnate nella missione di testimoniare e annunciare il Vangelo.

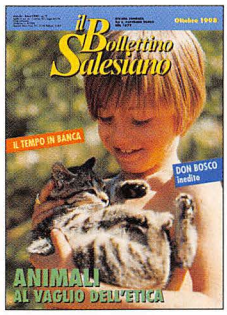
Gesù stesso unisce il dono dello Spirito ai principali atti sacerdotali. "Ricevete lo Spirito Santo: a chi perdonerete i peccati gli saranno perdonati" (Gv 20, 22-23); "Nessuno può entrare nel Regno se non nasce dall'acqua e dallo Spirito" (GV 3, 5).



☐ **Se lo Spirito ispirasse soltanto i carismatici e i profeti**, la Chiesa sarebbe un movimento religioso, non il corpo mistico di Cristo i cui membri hanno un riferimento visibile unificante e rapporti vicendevoli anche di appartenenza e operatività.
Se ai profeti lo Spirito dà il dono di leggere gli avvenimenti e prevedere i percorsi della salvezza, ai pastori dà quello di distinguere se la profezia corrisponde all'ispirazione evangelica e giova al bene della comunità.
Se ai carismatici dà la grazia di anticipare i tempi, cercare vie nuove e spingere arditamente sulle frontiere della carità, ai pastori dà quella di canalizzare tutto verso la vita e la missione della Chiesa.
Comunica loro soprattutto un dono: la carità pastorale che li porta a modellare sentimenti, atteggiamenti e azioni sulla figura di Cristo Buon Pastore e a partecipare al suo servizio di unità, santificazione, misericordia e riconciliazione.

☐ **Don Bosco fu un carismatico, un originale, un battistrada, un apostolo** con grande libertà di iniziativa e una concezione personale in non pochi aspetti del lavoro apostolico. In Lui però il senso della Chiesa come luogo dello Spirito e il riconoscimento del dono che opera nei vescovi non ebbero mai la minima ombra. ☐

Ottobre 1998
Anno CXXII
Numero 9



In copertina: Gli animalisti sempre di più fanno opinione... Non sono pochi quelli che rivendicano un'anima agli animali.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

8 STORIA
Don Bosco inedito di **PINO ACOCELLA**

16 MISSIONI
L'isola più bella del mondo di **ANGELO BOTTA**

20 CHIESA
La sfida gialla di **SILVANO STRACCA**

22 CENTENARI
La fabbrica dei preti di **GIANCARLO MANIERI**

26 ATTUALITÀ
Il tempo in banca di **BRUNA GRASSINI**

32 ON LINE
Animali al vaglio dell'etica di **GIOVANNI RUSSO**

38 STORIA NOSTRA
Una storia comune di **NICOLA PECORARO**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere – 11 Zoom – 12 In Italia & nel mondo – 15 Lettera ai giovani – 19 Osservatorio – 24 Ritorno alle origini – 29 Box – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Il doctor J. – 41 I nostri Santi – 42 I nostri morti – 43 Don Bosco a fumetti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

LAVORO: C'ERA UNA VOLTA IL POSTO

Succede anche che gli adulti non possano farla da maestri ai giovani in un ambito vitale come il lavoro. Il lavoro, infatti, determina le linee portanti della società e incide più di ogni altro sulla qualità della vita di ciascuno.

Oggi il lavoro soffre un'epoca di trapasso. E i giovani devono fare i conti non solo con la disoccupazione, ma anche con le nuove figure lavorative. Un'esperienza assolutamente solitaria rispetto a quanto possono apprendere dai propri insegnanti e genitori. Non si tratta solo di "apprendere" i nuovi lavori, ma di sperimentare sensazioni vitali che il lavoro porta con sé, modellando la coscienza che abbiamo di noi stessi e la maniera di rapportarci con la famiglia e la società.

□ Con il posto statale vanno sparendo anche i posti sicuri nell'industria. Le innovazioni tecnologiche strettamente legate al mercato capitalistico del lavoro stanno rivoluzionando l'accesso al lavoro. Non soltanto è alta la disoccupazione giovanile. Ma rimane problematica la prospettiva lavorativa perché tutto cambia in questo settore mentre la transizione è molto più lenta nella scuola.

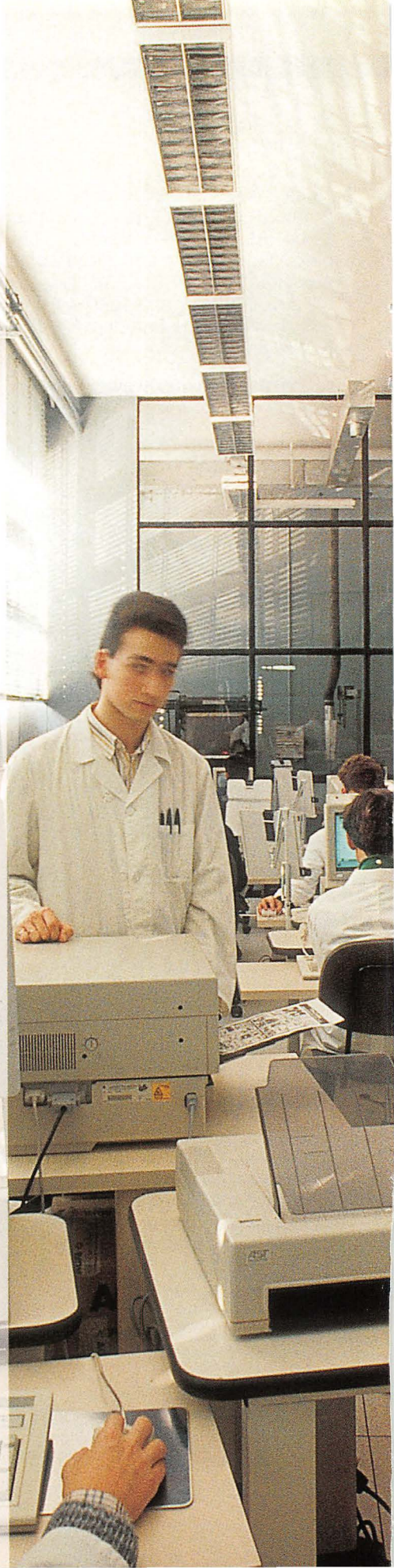
□ Un giovane (fatta eccezione dei soliti noti) che voglia iniziare a lavorare, con estrema difficoltà troverà una proposta di contratto a tempo indeterminato. Potrà invece scegliere tra diversi contratti speciali: formazione lavoro (esteso fino a 35 anni!) della durata di 18-24 mesi; apprendistato; a tempo determinato; part time; interinale o "in affitto". In tutti questi casi è prevista la copertura pensionistica con versamenti ridotti perché proporzionali alla minore retribuzione.

□ Ci sono poi anche le borse-lavoro presso aziende e amministrazioni pubbliche, pagate con sussidio forfettario. Sul fronte del lavoro autonomo si può accedere ai fondi previsti dalla legge sull'imprenditoria giovanile e sull'imprenditoria femminile. È stata anche creata una società apposita (Imprenditoria giovanile) che nel '97 ha contribuito ad avviare 95 nuove imprese producendo occupazione per 1300 persone. Una goccia nel mare dei disoccupati.
Se poi un giovane vuole mettere su una attività in proprio può richiedere il "prestito d'onore". Nel primo semestre del '98 sono stati concessi 975 contributi di questo tipo. Altra goccia.

□ Ma c'è un'altra forma di lavoro ormai molto diffusa: quella del lavoro parasubordinato. Si tratta di un lavoratore che trova impiego come consulente o collaboratore stabile nelle più svariate attività. Per avere diritto alla pensione il lavoratore deve pagare all'Inps un contributo del 12% versandolo in un apposito fondo.

□ Tutte queste forme lavorative hanno un denominatore comune chiamato flessibilità. Si richiede cioè che ci sia la disponibilità del lavoratore ad accettare norme elastiche che danno al datore di lavoro la possibilità di decidere come, quando e perché tenerti, cambiarti settore, assegnarti mansioni, interrompere il rapporto. In sostanza il lavoratore diventa un po' meno soggetto di diritti. In un colpo solo si cancellano di fatto anni e anni di lotte che hanno permesso ai lavoratori di raggiungere importanti traguardi, specialmente quello di non essere considerato come un pacco postale. I giovani rischiano di ricominciare dal pacco.

□ È in gioco un'utopia che piace anche alla dottrina sociale della Chiesa: la persona al centro del lavoro e il sistema produttivo in funzione della persona. La flessibilità potrebbe essere un primo passo verso il ritorno del profitto al centro. Per fortuna, come appare da numerosi dibattiti, i giovani si vanno rendendo conto della situazione. E saranno essi stessi a ottenere norme che li salvaguardino da un ritorno al passato, nascosto dietro lo slogan della modernità. □



NEW AGE. Signor Direttore, Ho letto l'articolo sul new age (BS aprile 98). Nel riquadro di pag. 40, in fondo leggo: "e magari comprano... il cd di musica new age, che è tanto rilassante". Ci vedo un'ironia non corretta. Non seguo né so cos'è la new age come movimento, la conosco un po' come musica. Verità vuole che si dica che come musica è davvero, di solito, rilassante. È musica molto adatta per colonne di film e per spot pubblicitari, comunque sia di solito a me piace, come ascolto volentieri Bach, Vecchioni, il Gen Rosso, le straordinarie musiche massoniche di Mozart e molta altra musica che, semplicemente, mi piace e non mi pongo il problema di chi l'ha scritta o cosa voglia dire. Non mi sembra il caso di criminalizzare questo tipo di musica, certo migliore di quella da discoteca.

Sempre a proposito della new age, qualche tempo addietro trovai su *Repubblica* un articolo in cui tra i suoi principali esponenti si citava Antony De Mello, l'autore del noto "messaggio di un'aquila che si crede un pollo" e di altri libri di successo. Ne ho letti alcuni, e non mi è sembrato che dicesse cose non condivisibili da un cattolico, inoltre risulta essere un gesuita: mi sapete dire se davvero questo è un autore della new age oppure è un errore di Repubblica?

Osvaldo, Montevarchi

Un po' pericolosa la sua affermazione: "non mi pongo il problema di chi l'ha scritta o che cosa voglia dire". Credo sia indispensabile rendersi conto di quel che si ascolta, come di quel che si mangia, si beve, si fuma, ecc. Perché il rischio è di ingerire veleni, morire lentamente e non sapere perché si muore. Nei ristoranti si esige il menu: sapere che piatto ci ammanniscono è quanto meno igienico! Non mi va di ingerire gatto credendo di mangiare coniglio.

Quanto al resto forse ha ragione. Forse. La musica di per sé non ha partito. OK. Ha però generi diversi. Mozart ha composto oratori, serenate, musica da camera, musica religiosa... non credo musica massonica! C'è chi fa musica "firmata": ricorda i Led Zeppelin e il rock satanico? La musica patriottica del "trentennio" e la carica di "arrivano i nostri"? Le marce militari, sono diverse dalle messe da requiem, le sinfonie dal melodramma... Prendere coscienza di quel che si ascolta è non solo saggio ma indispensabile alla sua comprensione compiuta. Detto questo, ho poco da aggiungere sulla musica new age. Nutro ovviamente dubbi sul "movimento", fondamentalmente ateo, una moderna gnosi, un sincretismo panteistico e un relativismo estremo che pone al centro l'individuo come demiurgo di se stesso. Ma l'articolo ne dice a sufficienza.

Per quanto riguarda ***Antony De Mello*** *ho telefonato alla curia generale dei gesuiti a Roma. Rispondono che non s'è mai sognato di essere un esponente del movimento in questione, che probabilmente nemmeno conosceva, anche se alcune battute del libro citato (che, tra parentesi, sono appunti pubblicati postumi dai suoi alunni), possono far pensare a una spiritualità vicina a quella indù, che non ha molto da spartire con la new age americana.*

DALLA "PADANIA".

Turin, al 6 ad juni del 1998.

Sperando di non fare errori di grammatica nello scrivere nella vostra lingua italiana vi invito formalmente a non inviarmi più il Bollettino:

1. Voi non siete amanti della creazione divina in quanto usate carta vergine per la stampa... Perché non usate carta riciclata? VERGOGNA!
2. Non mi interessano le vostre attività: faccio parte di un altro sentiero religioso più vicino all'insegnamento originale di Gesù Cristo.
3. Voi, cattolici lo siete solo a parole: in politica siete assai più a "senso unico" che non cattolici!
4. Sono padano e voi come tale non mi riconoscete, dunque io non riconosco voi.
5. Essendomi consultato col mio legale so di avere ragione a imporvi di non inviare più la vostra sequela di alberi tramutati in "bollettini".

Lettera firmata

Rroma, ar 7 de ggiugno der 1998!

Non conoscendo l'idioma longobardico, rispondo nella lingua di Dante, Boccaccio, Verga, Pirandello, D'Annunzio, Deledda, Manzoni, Montale, Calvino, Gadda, Levi, Ungaretti...

1. Non so se la carta sia vergine o martire... la usiamo perché costa meno di quella cosiddetta riciclata: i soldi risparmiati li diamo alle missioni: apparteniamo alla schiera di quegli inguaribili romantici che tra una pianta e un uomo ha il torto di pendere per la seconda ipotesi. Perciò l'interiezione, in maiuscolo che conclude il comma è rispedita al mittente.

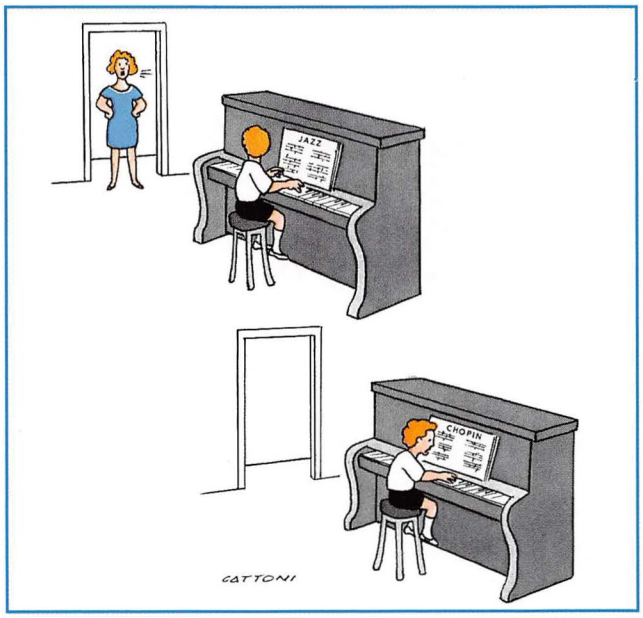
2. Confesso di ignorare "l'altro sentiero religioso più vicino all'insegnamento di Gesù Cristo". Dopo 2000 anni di interrogativi dei più grandi geni dell'umanità, non credevo che la soluzione fosse così a portata... di piede! Comunque, "cadauno es cadauno", si dice in Spagna, ad ognuno il suo sentiero. Si auguri che il suo sia quello giusto.

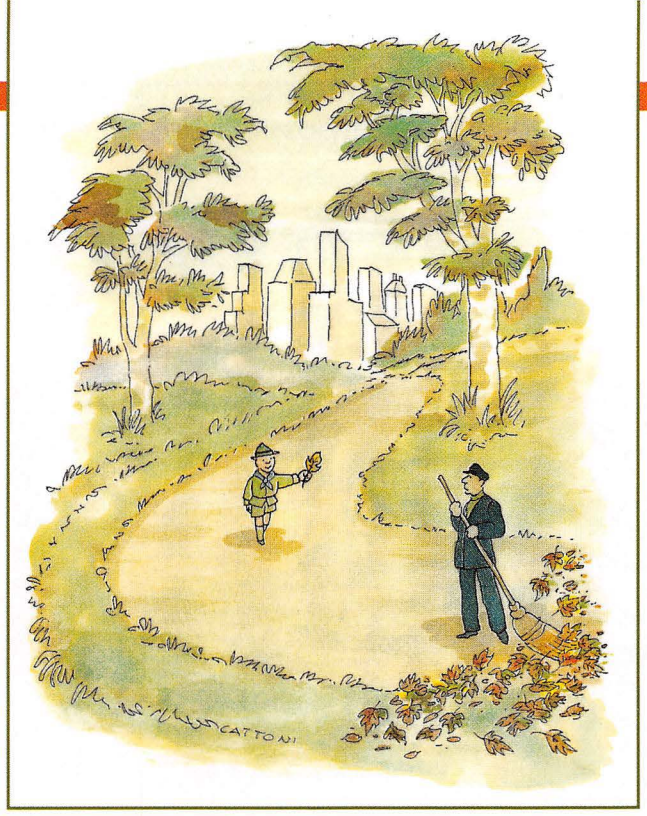
3. A proposito della politica dei cattolici: ci sono cattolici in tutti, ***proprio tutti****, gli schieramenti, anche tra i padani! Quindi mi risulta un po' buffa l'affermazione dei cattolici a senso unico! Se c'è una razza* ***non a senso unico*** *questi sono proprio i cattolici.*

4. Riconoscerla come padano? Per mestiere io tento di riconoscere gli uomini, senza etichette... come Mamma li ha fatti! Per caso è in suo possesso la notizia – sarebbe uno scoop! – che all'inizio Dio creò il ***padano****, invece che l'****adamo****?*

5. Lei usa consultarsi con un legale per non ricevere più una serie di alberi travestiti? Via! Cosa crede che la carta riciclata venga dagli asteroidi? E la carne che mangia non è una serie di mucche travestite da bistecche? E i suoi abiti da cosa crede derivino? E il cuoio o la pelle delle sue scarpe, del suo portafogli, e i mobili, e ***i libri*** *di casa sua? O è roba che lei non usa?*

Pertanto, tranquillo: non abbiamo bisogno di ordini per annullare un indirizzo: certe operazioni sono un piacere! E tuttavia la salutiamo cordialmente e, da buoni cattolici, la ringraziamo per gli anni in cui ci ha letto. E poi i padani non sono così.





A COLPI DI VANGELO. Signor Direttore, ho apprezzato la risposta alla lettera che deprecava la possibile canonizzazione di un criminale convertito. Anche se tardiva, io voglio aggiungere la mia riflessione, che poi non è mia, ma del vangelo, proprio perché mi sento cristiano, e come cristiano devo agire. "*Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare proprio quelli che erano perduti*" (Lc. 19,10). *Pur essendo noi cattivi* (Lc. 11,13) *Egli non è venuto per condannare il mondo ma per salvarlo* (Gv. 12,47)". "*Non sono i sani che hanno bisogno di andare dal medico, ma chi è malato. Informatevi sul significato di 'preferisco il perdono al sacrificio'; Perché non sono venuto per i giusti ma per i peccatori*" (Mt. 9,12-13). "*I pubblicani e le prostitute avranno un posto migliore nel regno dei cieli!*" (Mt. 21,31). *Vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei* (degli uomini del mondo), *non entrerete nel regno dei cieli*" (Mt. 5,20).

Non c'è dunque ragione di arrabbiarsi se ladri, assassini e/o prostitute si convertono, anche all'ultimo momento, "*Hanno lavorato un'ora sola e hanno preso la stessa paga di chi ha lavorato tutto il giorno*", (Mt. 20,12); così "*i primi saranno gli ultimi e gli ultimi primi*" (Mt. 20,16), non c'è da scandalizzarsi, al contrario c'è da gioire, perché davvero il Signore è come lo definisce la Scrittura: "santo e misericordioso".

Gabriel Maria

Grazie, signor Gabriel Maria, non avremmo saputo far meglio. Mettiamo le sue riflessioni a disposizione dei lettori, come luminoso esempio di risposta "a colpi di Vangelo". Vorremmo essere in molti ad avere questa capacità di lettura vitale che fa penetrare la "buona notizia" nella carne viva, nel tessuto storico di ogni uomo, di ogni giorno.

APPELLI.
Sono un appassionato collezionista di santini. Cerco e scambio immaginette devote antiche e moderne. Scrivete a **Puccio Mario, Via Carso, 20 - 92010 Caltabellotta (AG).**

Cerco immaginette sacre e santini. Chi mi può aiutare inviandomene? Posso anche contraccambiare con altre. Ringrazio anticipatamente chi vorrà farlo, contattando: **Riccò Alfredo, Via Folloni, 7 - 42100 Reggio Emilia.**

ANCORA IL '68. Direttore, quando mai un "tornado" come lo definisce il "Punto Giovani" del BS (maggio '98), non ha schiantato ogni cosa sul suo cammino, senza edificare nulla? Sociale o no, "fricchettone" o no, forse è presto per tentare di rivalutarne i contenuti, sia pure alla luce di "un ripensamento più pacato". Veramente, a giudicare da ciò che è successo dopo, si dovrebbe concludere che quel periodo è stato una vera tempesta, lasciando dietro a sé tanti guai di cui ancora oggi scontiamo le conseguenze. Sostenere il contrario sarebbe negare l'evidenza.

Dott. Corrado, Napoli

Caro dottore, l'articolo in questione, nella sua forzata brevità, agganciava problemi che a suo tempo hanno colto tutti di sorpresa e dato un brivido al mondo. Su questo mi pare che anche lei sia d'accordo. Divergo invece nella valutazione. Sono convinto che il '68 sia l'epifenomeno di una causa non la sua origine. "I mali che sopravvennero dopo" non sono attribuibili pari pari al "tornado", ci sarebbero stati lo stesso... Dia uno sguardo alla storia del '900, non stenterà a convincersene. Chi ha rotto gli argini allora? Chi viveva maggiormente il disagio, i giovani. Un tornado, come ben sa, è originato da una serie di concause che lo caricano lentamente fino a metterlo in moto. E una volta partito non si ferma finché non si sia scaricato. La risposta a una lettera non può contenere un'analisi critica della storia di tre quarti di secolo. Me ne scuso. Torno a ripetere tuttavia che sparare sulla rivoluzione giovanile di trent'anni fa (o farne il panegirico) non mi sembra operazione corretta: è sparare sugli effetti lasciando intatte le cause.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

Il professor Pino Acocella presenta una possibile interpretazione

DON BOSCO INEDITO

di Pino Acocella

Ritratto di Cesare Cantù, scrittore e storico di area cattolica, divenuto notissimo, ha lasciato un numero imponente di saggi letterari, scritti storici, racconti sociali... e una storia universale di 52 volumi. Il prete del romanzo "*Portafoglio di un operaio*" può essere Don Bosco.

Don Bosco che ha fatto e insegnato molti mestieri capiva fino in fondo le difficoltà e le esigenze dei giovani lavoratori.

Qualche anno prima che Don Bosco incontrasse, l'8 dicembre 1841, Bartolomeo Garelli – e ne facesse la "icona" di tutti i giovani ai quali si sarebbe dedicato – si cominciò ad avvertire da parte degli spiriti più sensibili una crescente preoccupazione per gli scompensi che la nuova società industriale creava nell'equilibrio morale e sociale in specie delle giovani generazioni.

Per primo il cattolico Cesare Cantù, nel 1837, pubblicò un libro destinato ad una straordinaria fortuna editoriale, *il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria*, al quale fece poi seguire altri due volumi che nello stesso anno, presso lo stesso editore, Gaspare Truffi in Milano, formarono col primo la trilogia voluta dal Cantù per fornire ai giovani avviati all'industria un "catalogo progressivo delle sue cognizioni utili". Pochi anni più tardi, appena maturata la prima esperienza dell'oratorio, Don Bosco avrebbe pubblicato, nel 1847 (l'anno seguente la "conquista" della tettoia Pinardi), un opuscolo che si inseriva nel filone inaugurato dal Cantù, il ben noto *Il giovane provveduto*.

CORRENTI MORALI

Ma se torniamo agli anni precedenti al 1841, proprio quando Cantù si dedicava all'educazione morale della gioventù lavoratrice, in quel 1837 Giovanni Bosco si preparava al sacerdozio nel seminario di Chieri, e iniziava la "teologia". Ha ricordato Pietro Scoppola che in quel seminario "i rigoristi si opponevano ai benignisti; ma comune a tutti era una visione drammatica del problema della salvezza individuale, specie per il sacerdote... I rapporti tra i giovani in formazione e i loro superiori erano dominati dal rispetto e dal timore, piuttosto che animati dalla fiducia e dalla familiarità".

LA SCELTA RIVOLUZIONARIA

Da questa temperie e da questo clima nacque irresistibile in Don Bosco l'intenzione di una linea educativa che nella amorevolezza, nella positiva considerazione dell'allegria, nel rifiuto della mortificazione cieca del corpo svilupperà una lezione intramontabile, segnata appunto dal "benignismo". In un momento storico in cui cominciava a farsi strada (come ancor più decisamente avverrà successivamente nel

di un romanzo di Cesare Cantù.

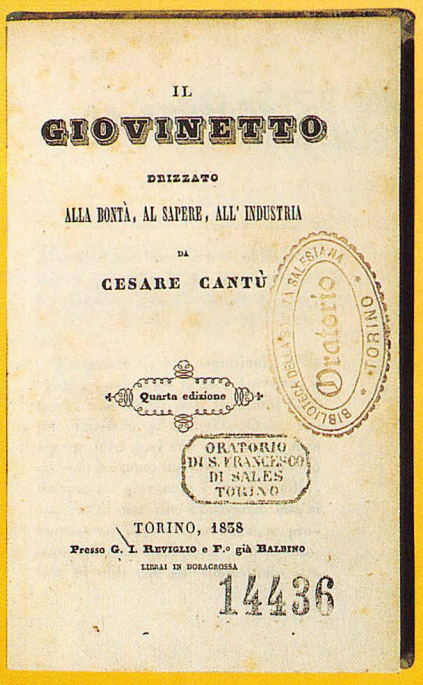
clima del positivismo) una fiducia pagana e materialista, che additava nella esaltazione del corpo (e nella fondazione positiva della scienza) lo scopo ultimo dell'esistenza. Si tratta anche – per semplificare – di una reazione ad una tradizione spirituale che riteneva possibile la salvezza solo attraverso la mortificazione della carne.

Don Bosco si deciderà a contrapporre all'indirizzo materialistico una concezione che, esaltando lo spirito ed il suo primato, non accettava di mortificare né l'esuberanza, né le tendenze naturali dei giovani al gioco e al movimento, né l'allegria (si ricordi la "Società dell'Allegria"), e certamente nemmeno di trascurare le legittime esigenze naturali, con ciò stesso tuttavia avversando l'esaltazione del corpo in sé.

CANTÙ E ROSSI

Cesare Cantù, cattolico liberale, attento ai destini delle classi popolari, celebrato scrittore, autorevole storico, inaugurava una feconda stagione letteraria mirante alla elevazione di quelle classi. All'indomani dell'unificazione italiana Cantù incontrò l'esperienza significativa compiuta da un rappresentante emblematico del cattolicesimo sociale italiano, Alessandro Rossi.

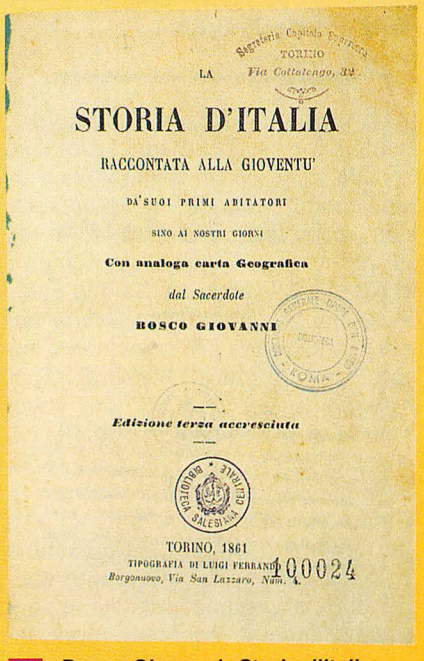
Basti qui ricordare che il Rossi si adoperava nella stessa direzione volta a valorizzare la condizione materiale delle classi popolari (in particolare dei ceti operai, stante la sua esperienza di grande imprenditore laniero, tra i più illuminati dell'Ottocento). Non fu certo un caso che, come ha ricordato Piero Bairati, proprio Rossi si rivolse a Don Bosco perché i salesiani andassero a Schio per rilevare le attività dell'Oratorio San Luigi, sorto presso la fabbrica nel 1861 (come avvenne però solo parecchi anni dopo, nel 1901).


IL
GIOVINETTO
DRIZZATO
ALLA BONTÀ, AL SAPERE, ALL' INDUSTRIA
DA
CESARE CANTÙ
Quarta edizione
ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES TORINO
TORINO, 1858
Presso G. I. Reviglio e F.o già Balbino
LIBRAI IN DORAGROSSA
14436

Cesare Cantù, *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria.* Ed. Gaspare Truffi, Milano 1837. Il libro precede di poco "*Il giovane provveduto*" di Don Bosco.

5783
IL
GIOVANE PROVVEDUTO
per la pratica de' suoi doveri
NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ
DI UNA SCELTA DI LAUDI SACRE
BOSCO GIOVANNI
TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
1875.

Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto*, una edizione del 1875. Quasi un vademecum per orientare i giovani non solo in campo strettamente spirituale.

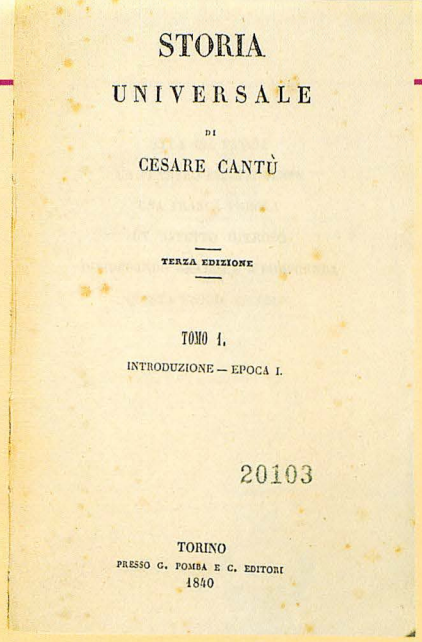

LA
STORIA D'ITALIA
RACCONTATA ALLA GIOVENTU'
DA' SUOI PRIMI ABITATORI
SINO AI NOSTRI GIORNI
Con analoga carta Geografica
dal Sacerdote
BOSCO GIOVANNI
Edizione terza accresciuta
TORINO, 1861
TIPOGRAFIA DI LUIGI FERRANDO
Borgonuovo, Via San Lazzaro, Num. 4.
100024

Bosco Giovanni, *Storia d'Italia.*

PRECURSORE... COME SEMPRE

In realtà, agli spiriti più lungimiranti Don Bosco apparve presto aver compreso profondamente la società moderna. Rifiutando ogni atteggiamento antindustrialista, il figlio di contadini si propose di intervenire assecondando il processo di modernizzazione e lo sviluppo che comportava, rifiutandone però le ingiustizie e i malanni morali e sociali.

È significativo peraltro che il senatore Cantù decidesse di recarsi a Valdocco il 14 maggio 1864 – anno centrale per i destini della società salesiana – con uno scopo dichiarato: assistere alla rappresentazione di una commedia, ispirata ai classici, messa in scena dai ragazzi delle scuole e dell'oratorio di Don Bosco. Cantù riteneva che a Valdocco si stesse compiendo un ulteriore passo nella direzione – da lui già intrapresa quasi un trentennio prima – dell'educazione popolare. Don Bosco, del resto, conosceva bene l'opera del Cantù, soprattutto la sua *Storia universale*, la cui influenza può essere avvertita nelle opere di divulgazione storica preparate dallo stesso Don Bosco per i suoi ragazzi, come la *Storia sacra*, del 1847, o la *Storia d'Italia*, del 1855.


STORIA
UNIVERSALE
DI
CESARE CANTÙ
TERZA EDIZIONE
TOMO I.
INTRODUZIONE — EPOCA I.
20103
TORINO
PRESSO G. POMBA E C. EDITORI
1840

Cantù Cesare, *Storia Universale.*

Un curioso ritratto di Don Bosco giovane, dinamico, lo sguardo furbo e intelligente...

UN ROMANZO "SOCIALE"

Pertanto quando, pochi anni dopo, compare un sorprendente "romanzo sociale", che per la prima volta presenta come protagonista un operaio, non meraviglia che l'autore fosse proprio Cesare Cantù. L'operaio protagonista del romanzo, Savino Sabini, è un immigrato napoletano nel nord industriale, e a sollecitare Cantù a scrivere questo romanzo, *Portafoglio di un operaio,* era stato, guarda un po' quando si dice il caso, Alessandro Rossi, che nel 1866, all'ingresso in Senato, incontrò il Cantù che allora iniziava il suo ultimo anno di mandato parlamentare. Il Rossi era impegnatissimo in quegli anni a promuovere "istituzioni morali" atte a "ricreare modestamente l'operaio, istruendolo insieme". Nasce così l'idea del romanzo che sarà pubblicato nel 1871.

CANTÙ COOPERATORE!

Ancor più del Rossi, Cantù conosceva l'opera di Don Bosco. Presente a Valdocco, come già ricordato, nel maggio 1864, aveva potuto certo seguire, nello stesso anno, la fondazione della Società Salesiana – questa moderna congregazione religiosa dalle forme inedite e dedita all'apostolato popolare – realizzata proprio in quell'anno. Cantù aveva apprezzato quel "tal Don Bosco", che raccoglieva, soccorreva, istruiva giovani immigrati nell'Italia industriale, ed era così attento alla formazione dei sacerdoti vocati in questo speciale campo dell'educazione popolare. Al punto che, come certamente assai pochi sanno, Cantù volle essere cooperatore salesiano (!).

C'È UN PRETE NEL ROMANZO...

Vorrei a questo punto richiamare l'attenzione proprio su un paragrafo di questo primo "romanzo sociale" dell'Italia unita, che si intitola *Il prete e gli operai.* Il prete descritto rappresenta una figura inedita nel panorama letterario italiano. Si chiama don Benigno, ed il nome certo non era scelto a caso, come accadeva nel romanzo italiano del periodo. Il riferimento all'atteggiamento del sacerdote verso i suoi interlocutori va certo riferito alla tradizione "benignista" che, come abbiamo visto, aveva influenzato direttamente la formazione di Giovanni Bosco. Gli operai cui don Benigno si dedica sono giovani immigrati per i quali "i curati vicini si condolevano con don Benigno, curato di quella parrocchia, dipingendo que' pontieri, quegli stradaiuoli, quelli ingegneri come la schiuma de' giovinastri d'ogni paese, senza fede, senza costumi". Sembra di risentire l'eco di pagine delle Memorie Biografiche, a tutti note, sulle difficoltà incontrate da Don Bosco presso tutti i sacerdoti, sospettosi, infastiditi dell'oratorio che nasceva per raccogliere i "piccoli muratori" (pontieri e stradaiuoli).

LO STILE LO RIVELA

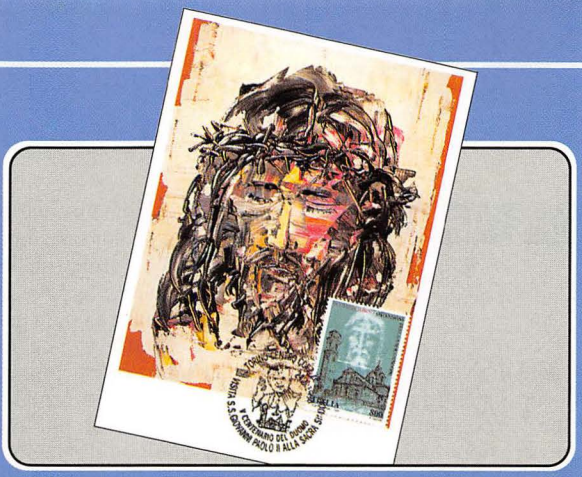
Ma si faccia attenzione al modo in cui viene descritto lo speciale rapporto educativo instaurato da don Benigno con i giovani: "Venne a noi, dandoci un saluto, una presa di tabacco; parlandoci del tempo, del caldo, dei nostri lavori, del salario, degli utensili, delle macchine; ammansando i riottosi, acconciandosi ai nostri portamenti, compatendoci dei dispiaceri, congratulandosi delle fortune". Considerate le premesse, può nascere con sicuro fondamento un dubbio: che don Benigno sia una "figura" di Don Bosco? E ancora non basta. Dopo un incidente accaduto ad alcuni giovani operai, don Benigno, prestati i primi soccorsi, "seguitò i giorni seguenti a visitarli, e il premio più caro fu quando essi gli domandarono di confessarsi". Una "amorevolezza" finalizzata alla salute dell'anima, dunque: "Da mihi animas, coetera tolle". Don Bosco parla spesso della "salute dell'anima", trasferendo all'ambito spirituale espressioni ordinariamente riferite al corpo, mentre si prodiga con i suoi oratori perché la "salvezza del corpo" si riveli strettamente legata a quella dell'anima e certamente non in contrasto con questa.

UN CONFRONTO LEGITTIMO

"Egli andava in giro non solo nella sua parrocchia, ma anche nelle vicine per accattare grembiuli, camiciotti, calzoni, berretti da portare ai più poveri... E diceva: Oh, foss'io giovane di 20 in 30 anni! Vorrei istituire l'ordine de' cappellani degli operai, che li seguissero nei loro lavori come i cappellani d'armata". Basterà riportare alla memoria – confrontandole con queste di Cantù – le pagine delle Memorie Biografiche che ricordano le ansie di Don Bosco nel sognare una Società che andasse ai giovani fin nei più perduti posti della terra. Il dubbio è sempre più forte: che questo ritratto di don Benigno – inserito da Cesare Cantù nel suo romanzo – sia proprio una "icona" ignorata di Don Bosco?

Pino Acocella

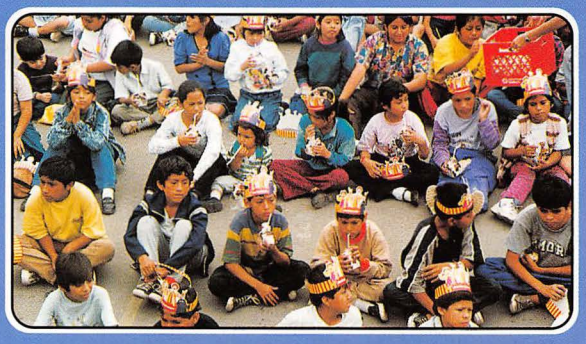
GABON. Monsignor Basil Mve, già vescovo salesiano di Oyem, il 29 giugno, in occasione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, ha ricevuto in San Pietro dal papa Giovanni Paolo II, che ha rinnovato un'antica tradizione, il "Pallio" arcivescovile: un'insegna speciale, di lana, riservata ai prelati di chiese importanti. Monsignor Mve, infatti, è stato trasferito alla sede primaziale della capitale, Libreville, di cui ha già preso possesso.



TORINO, SINDONE. In occasione dell'ostensione della Sindone (aprile/giugno '98), il comitato organizzatore ha approntato cartoline commemorative con annullo speciale, per il settore filatelico-storico. Uno dei soggetti adottati ha ottenuto grande successo, quello riproducente il dipinto "Ecce Homo! (in foto), realizzato da Pierre-Octave Fasani, salesiano di San Benigno Canavese, con il volto del Cristo ispirato a quello che compare sul lino sindonico.

ROMA. I novizi salesiani di Monte Oliveto, in pellegrinaggio nella Città Eterna, hanno visitato le quattro grandi basiliche giubilari, S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo Fuori Le Mura, e si sono raccolti nei luoghi dove ha preso l'avvio e si è sviluppata la più incredibile avventura della storia, quella cristiana. Sono le avanguardie della grande stagione dei pellegrinaggi che si aprirà presto. Il grande movimento giubilare può dirsi iniziato.

SU WON, COREA DEL SUD. Due bambini della scuola diocesana della città, avvolti negli splendidi vestiti tradizionali, accolgono il vescovo in visita pastorale alle loro classi. La scuola è affidata dal 1993 alle Figlie di Maria Ausiliatrice, chiamate proprio per farsi carico della organizzazione e direzione del complesso scolastico diocesano. Oggi vi lavorano in quattro, occupandosi tra l'altro anche di catechesi e di oratorio.



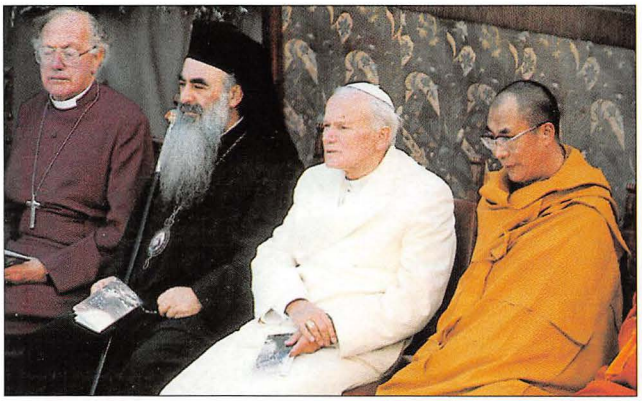
LIMA PERÚ. L'oratorio di Rímac si è vestito a festa per ricordare il giorno anniversario della sua fondazione, che risale al 1937. È il primo oratorio salesiano del Perù. La Mc Donald's per l'occasione ha offerto a tutti gli oratoriani partecipanti alla festa i suoi prodotti. Ed è stato bello vedere che molti di loro non hanno consumato il pasto, a base di bibita e panini, in attesa di spartirlo con i propri fratellini che avevano lasciato a casa.

CORDOBA, SPAGNA. I salesiani di Cordoba hanno avviato, in uno dei sobborghi più degradati della città, una ambiziosa attività denominata "Progetto Magone", rivolta a una quarantina di minori ad alto rischio sociale. Essa tende, attraverso iniziative mirate, molto ben studiate e altrettanto ben condotte, al recupero e al reinserimento a pieno titolo dei ragazzi nella società, perché siano i protagonisti del proprio futuro e diventino animatori dei propri compagni.

CASTELGANDOLFO

INCONTRO TRA LE RELIGIONI

Giovanni Paolo II sta preparando un incontro con i capi di tutte le religioni in Vaticano in occasione del Giubileo del 2000. È il secondo grande appuntamento promosso dal papa dopo quello in Assisi del 27 ottobre 1986. Ha confermato la notizia Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari alla conclusione del terzo incontro internazionale dei musulmani amici dei Focolari, che ha riunito circa 200 seguaci di Allah, da ogni parte del mondo. L'urgenza del dialogo tra le differenti religioni è improcrastinabile ormai, in un mondo sempre più multietnico, multiculturale, multireligioso... Uno dei leaders dei musulmani ha dichiarato che non possiamo stare tranquilli finché non realizzeremo il disegno di Dio sopra l'umanità: essere una sola famiglia.



PANAMA, PANAMA

A SCUOLA DI DOMENICA

L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Panama fa scuola di domenica. Arrivano in 350 alunne dai 14 ai 36 anni e non per giocare: siedono sui banchi e imparano cucina, taglio, confezione, cucito, tessitura, ma anche inglese, musica, informatica... e alcune iniziano la prima alfabetizzazione, poiché il 20% di loro non sa né leggere né scrivere. Perché la domenica? Gli altri giorni lavorano per mantenersi e mantenere la famiglia. Il Ministero dell'Educazione ha approvato i corsi, così questo oratorio doubleface cerca di dare un futuro alle ragazze.

ALCOY, SPAGNA

LA PRIMA VOLTA DI DON RUA IN FILATELIA

Un annullo speciale dedicato, per la prima volta nella storia della congregazione, a don Rua è stato concesso dalle poste iberiche, in occasione del 161 anniversario della sua nascita. L'iniziativa è stata patrocinata dall'associazione Filatelica e Numismatica di Alcoy, cittadina industriale della regione di Valencia, dove nel gennaio scorso, si è tenuta la XXII esposizione di filatelia. Alcoy ha una radicata e apprezzata presenza salesiana, con due collegi e due unioni di exallievi di molto rilievo.

TAINAN, TAIWAN

UN PREMIO

La comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha ricevuto un premio per i trent'anni di attività educativa, apostolica e pastorale nascosta, continua, generosa alla popolazione. Il premio è stato consegnato dal sindaco di Tainan alla direttrice suor Shu Miao Hsuan, ma in lei ha voluto ricordare tutte le suore che sono passate nella casa e che hanno svolto la loro attività con l'unico intento di aiutare i più poveri. Le motivazioni che hanno determinato la consegna del premio sono: il servizio e l'aiuto disinteressato alle persone anziane; la scelta preferenziale dei poveri nell'accettazione degli alunni della scuola materna; il mantenimento delle rette accessibile anche ai più indigenti, l'apertura dell'oratorio festivo ai ragazzi senza possibilità di frequentare i ritrovi promossi da altri enti; il coinvolgimento dei genitori nelle attività educative della scuola con l'organizzazione di incontri di festa, sia a carattere civile che religioso.

BANGALORE, INDIA

LA MELA D'ORO

Suor Nancy Pereira è la Figlia di Maria Ausiliatrice che ha vinto la Mela d'Oro, per aver avviato a Bangalore in India un fondo per i poveri, inserito nel progetto FIDES (Family Integral Development Education Scheme). Si rivolge a circa 3000 famiglie che vivono in 10 villaggi diversi negli slum. Da sei anni suor Nancy lavora in collaborazione con laici impegnati per lo sviluppo e l'educazione integrale delle famiglie.
Il suo obiettivo è quello di rendere le famiglie più povere capaci di migliorare con il frutto del proprio lavoro la propria condizione sociale. Col sostegno della Caritas olandese è nata così una banca di credito della solidarietà. I prestiti vengono dati a chi li richiede dimostrando di saper risparmiare in un anno una piccola somma. Si esige inoltre la partecipazione agli incontri bisettimanali del gruppo che educa al buon utilizzo dei prestiti. Le famiglie partecipano a corsi di formazione su attività produttive come allevamento, apicoltura, coltivazione degli ortaggi e fiori, ricamo artigianale, lavorazione di mattoni, ecc. per imparare a realizzare piccole imprese familiari.

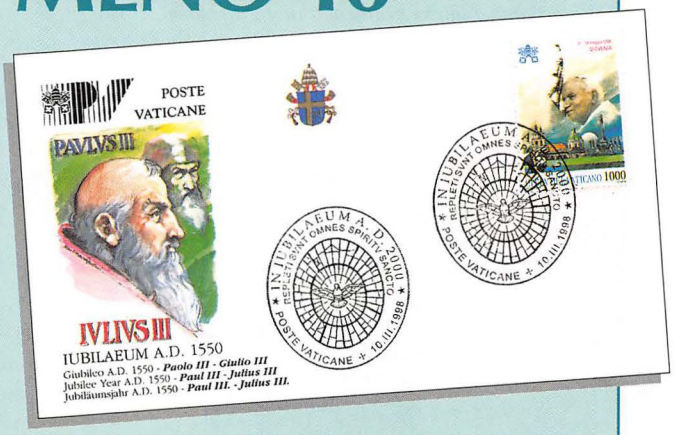
TOKYO, GIAPPONE

IL TELEFONO DELLA VITA

Il Parco Yoyogi, nel centro della città, è ormai famoso nella capitale come luogo di ritrovo giovanile. Qui i ragazzi e le ragazze si riuniscono soprattutto la domenica. Costumi e colori di ogni genere, trucchi, parrucche rosse, gialle, viola, musica rock spaccatimpani, affollamento fino alle ore piccole... Sono questi i segni che li contraddistinguono, la loro trasgressione, la protesta contro le istituzioni, fino alla fuga, alla delinquenza, al suicidio. Come dappertutto nelle città occidentali. Per far fronte a questo disagio le suore hanno aderito alla iniziativa del "Telefono per la vita", lanciata da "Inochi No Denwa", una federazione affiliata all'associazione per la prevenzione dei suicidi. 24 ore su 24 di ascolto, 500 volontari appositamente preparati che si alternano alle risposte. I problemi più denunciati: solitudine e contrasti familiari. Sono tre le Figlie di Maria Ausiliatrice che offrono ore di servizio al telefono. "Il nostro compito, confida una di esse, è quello di ascoltare e condividere la sofferenza. Generalmente non offriamo soluzioni ai problemi, non chiediamo il nome di chi telefona. L'anonimato permette così una maggior libertà di espressione. I giovani raccontano, parlano a lungo... A volte in quattro ore di volontariato, ascolto solo due o tre telefonate. Da quando ho cominciato questo servizio, ho scoperto storie ed esperienze molto dure... È cambiato il mio rapporto con le alunne a scuola... Ora mi fermo di più ad ascoltarle".

ERRATA CORRIGE:
Numero Luglio-Agosto'98
MENO 18
La riga: "1499 battaglia di Lepanto e fermata dei turchi".
La datazione è errata. La riga va tolta.

MENO 16



La busta 1° annullo delle Poste Vaticane presenta sul frontespizio in primo piano Giulio III e in secondo piano Paolo III: ai due pontefici è toccato l'onore di indire (Paolo III) e celebrare (Giulio III) il Giubileo del 1550, il nono della storia cristiana.

IL GIUBILEO DEL CONCILIO DI TRENTO

- **1545** Inizio del Concilio di Trento.
- **1555** Pace di Augusta. Sancisce tra l'altro il principio: *cuius regio eius et religio: la religione dei sudditi è quella stessa del re.*

CADUTA E RINASCITA

Il Giubileo del 1500 può senz'altro essere considerato quello della rinascita cattolica, dopo il grave scisma che aveva indelebilmente segnato la Chiesa con la scissione luterano-calvinista che precedette di poco quella altrettanto traumatica dell'Inghilterra di Enrico VIII, chiamata anglicana.

• Il maggiore avvenimento che caratterizzò la metà del secolo XIV fu il Concilio di Trento, che avrebbe segnato la Chiesa per i secoli futuri, fino praticamente al Concilio Vaticano II. Paolo III Farnese lo ha indetto e Giulio II Del Monte (un romano dopo più di un secolo di pontefici "stranieri") lo ha celebrato e concluso.

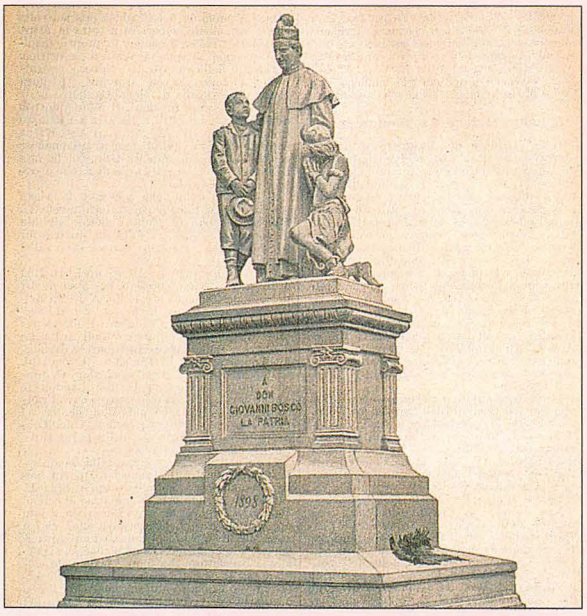
• Fu dunque un evento al centro di rivolgimenti epocali che, stavolta, più che la politica riguardavano proprio la religione. La Chiesa di Roma comincia a comprendere l'urgenza improcrastinabile di un cambio radicale. Pur tra nepotismi ed intrighi, che non permettono certo di annoverare i due papi in questione tra i campioni della morale, stavano tuttavia maturando tempi nuovi.

• Il Giubileo fu quasi esclusivamente onorato da pellegrini italiani, ma lo sforzo di Roma per accoglierli meglio possibile fu davvero notevole. Per la prima volta vennero costruiti nella Città eterna dei grandi **alberghi** per ospitare i pellegrini e nacquero le **confraternite**, che renderanno stabili le strutture e le organizzazioni.

• Illustri e molto noti i personaggi che hanno espresso la loro fede attraverso la partecipazione ai riti penitenziali e alle cerimonie liturgiche giubilari. Fra questi vogliamo ricordare **San Filippo Neri**, **Sant'Ignazio di Loyola**, il grande **Vasari** e il sommo **Michelangelo**, che papa Giulio nominò alla direzione della Fabbrica di San Pietro.

100 anni fa

Il BS dell'ottobre 1898 è praticamente un numero monografico, quasi interamente dedicato ai festeggiamenti tenuti a Castelnuovo d'Asti per l'inaugurazione di un monumento e l'intitolazione di una via a Don Bosco. Vi presero parte autorità civili e religiose, 7 vescovi tra cui i grandi missionari monsignor Cagliero e monsignor Costamagna, don Rua primo successore di Don Bosco e folla innumerevole. Riportiamo qualche brano dell'inaugurazione.



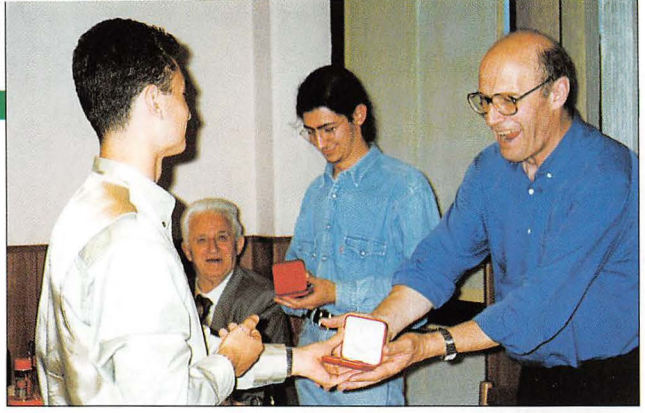
MONUMENTO A DON BOSCO

Il 18 settembre era destinato a divenire immortale nei fasti di Castelnuovo, tutto indorato da uno splendido sole autunnale. Archi di trionfo, arazzi, zendadi, bandiere, pennoni, tutto ci dice che è festa solenne [...]. Contammo ben 27 bandiere, tra cui quella della banda dell'Oratorio Festivo di S. Francesco di Sales di Torino e quella della Unione Antichi Allievi dello stesso Oratorio, che furono ricevute con particolare simpatia, perché ricordanti le storiche passeggiate di D. Bosco nell'Astigiano [...]. Finite le sacre funzioni, il Municipio con delicato pensiero offre nella sala del Palazzo Comunale alle EE.LL. i Rev.mi Vescovi un cordiale rinfresco; quindi, formatesi l'immenso corteo, si procede, guidati dalle bande, alla bellissima e pittoresca *Piazza S. Rocco,* ove sorge il monumento.

Il colpo d'occhio, che presenta la vasta piazza, è addirittura superbo, incantevole. La folla si compone di molte e molte migliaia di persone, ed un'altra folla sta sui balconi ed alle finestre, mentre i curiosi sono saliti sopra i tetti.

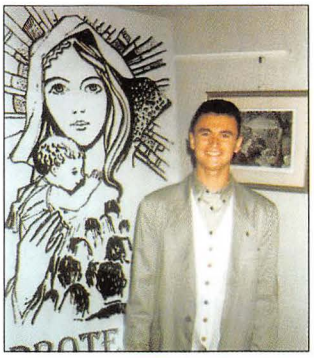
[...]. Dopo una marcia eseguita da una banda salesiana, si scopre il Monumento, opera bellissima del bravo scultore Antonio Stuardi. L'effetto è magnifico, l'entusiasmo al colmo. Il gruppo rappresenta Don Bosco con a lato un giovanetto sugli otto o nove anni, che il sacerdote stringe al suo fianco, ed un giovane adolescente Patagone, che prono bacia la mano al suo benefattore [...].

(Il prof. Fabre) esordendo dall'idea gentile degli Antichi Allievi di deporre una palma di bronzo ai piedi del monumento, parla a loro nome, dimostrando come degnamente il comun Padre abbia meritata la palma in tutti i campi, combattendo e vincendo le difficoltà della sua posizione, l'incredulità del suo secolo [...]. È vivamente applaudito.



MESTRE

EUKLENT, UNA VITA NUOVA



Una storia a lieto fine, dai crimini di strada, all'iniziazione cristiana, un raro esempio di conversione. Dopo essersene andato da casa ancora adolescente, Euklent Plaku, albanese di 19 anni, ha fatto la trafila di tutti gli immigrati: una vita di stenti e di piccoli stratagemmi per "sbarcare il lunario". È durata finché non ha incontrato un salesiano, che lo ha accolto e lo ha avviato a una vita normale e lo ha inserito nel mondo della scuola perché potesse trovare la sua strada. Euklent è finito così all'istituto salesiano San Marco di Mestre per frequentare la scuola professionale. A maggio di quest'anno il grande appuntamento a segnare la terza svolta nella sua vita, dopo l'uscita dal suo paese e l'incontro con don Semeraro: di fronte a 400 compagni di scuola Euklent ha ricevuto i sacramenti del battesimo, cresima e comunione, primo ragazzo extracomunitario tra quelli accolti nella scuola salesiana a decidere di diventare cristiano. "Ho scelto di ricevere i sacramenti, spiega, perché quando ormai mi sentivo perso, senza alcuna possibilità di riscattarmi, pregavo Dio che mi aiutasse. E se oggi mi trovo qui e non dietro le sbarre di qualche prigione, evidentemente deve avermi sentito forte e chiaro".

MONDO

ALLARME

Il fine secolo sembra rinfocolare nei *media* il vecchio vezzo dell'anticlericalismo e dell'anticattolicesimo, considerate ormai battaglie desuete, frutto di una cultura superata.

– Una telenovela messa in onda dalla televisione messicana attacca con virulenza il sacerdozio cattolico.

– A Broadway negli USA Terence McNally lancia "Corpus Christi", un'opera teatrale che presenta blasfemicamente la figura di un Cristo gay.

– Sempre negli USA la catena televisiva ABC della Walt Disney ha messo in onda "Nothing sacred", una serie di episodi tendenti a dimostrare come a questo mondo non c'è nulla di sacro, non esiste Dio, né sacramenti, né sacerdozio... Solo la forte reazione di protesta generalizzata ha costretto la compagnia a ritirare il prodotto.

– È in ripresa il satanismo che, secondo un flash della Agenzia Zenit, potrebbe organizzare pesanti azioni di disturbo durante lo svolgimento del Giubileo, in combutta con numerose altre sétte religiose.

– E, dulcis in fundo, sembra che una casa cinematografica stia preparando un film in cui, rubata la Sindone per prelevarne il DNA, due loschi figuri, un fanatico religioso e un delinquente assetato di potere, tenteranno di clonare Gesù...

Siamo proprio ridotti male!

Ottobre: Abbiamo parlato nei mesi scorsi,
dei doni dello Spirito,
sette magnifici regali che sono tutti nostri...
Alzi la mano chi è riuscito a sfruttarli
tutti e sette!
Le mani restano abbassate?
Eppure dovrà pur arrivare...

LA STAGIONE DEI FRUTTI

Carissimo/a,
I treni non godono grande considerazione. Alcuni pregi restano: trovarti per esempio seduto di fronte a qualcuno che, se stai leggendo, ha una gran voglia di attaccar bottone. "Se vuoi vedere il dopo terremoto, mi interpella uno salito alla stazione di Nocera, devi entrare nelle case. Fuori l'effetto terremoto è visibile, ma non ti dice quanto è successo dentro le abitazioni. Io ho perso casa... e tutto il resto. Adesso sto con gli zii...".

Quanto sto leggendo è molto lontano da quanto mi sento raccontare: i frutti dello Spirito, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Il passo dei Galati 5,22 occupa il mio spazio mentale. Il treno scivola di stazione in stazione. Il sole d'ottobre rende suggestivi i colori autunnali della regione più verde d'Italia.

Lui insiste, e la conversazione viaggia sui binari delle scosse che hanno fatto sussultare la terra e il tono spirituale della lettera di san Paolo. Il nome del giovane – Gabriele – arriva prima della fermata successiva. "Oggi come oggi – è sempre lui, universitario al secondo anno di economia e commercio, a ravvivare la conversazione – noi giovani siamo disturbati dentro... come le case! Abbiamo tutto, ma qualcosa è saltato. Io sono come casa mia. Se la vedi dal di fuori pochi sono i segni del terremoto, ma se entri è la fine del mondo: ho un'anima terremotata".

Rifletto: oggi i popoli, le città, l'uomo sono malati. L'anima, il cuore, la psiche sono malati. San Paolo fa un elenco dettagliato delle malattie dello spirito. Le chiama "opere della carne". Mettono a rischio il riferimento a Dio (***amore, gioia, pace***), l'impegno del cuore verso il prossimo (***pazienza, benevolenza, tolleranza, bontà***), lo stato di salute del nostro io (***fedeltà, mitezza, dominio di sé***).

Il sostantivo "malattia" non rende giustizia a quanto sta accadendo dentro l'anima. Gagarin orbita per la prima volta nello spazio e dice a tutto il mondo che il cielo è vuoto. Qualche anno dopo si canticchia sulle spiagge dell'estate "Dio è morto" dei "Nomadi". Il divorzio prima, l'aborto poi non guariscono la malattia di cui soffriamo. Il conflitto sociale è entrato nelle coscienze. Mi verrebbe da dire come nei gialli che si leggono in treno: "Bisogna arrestare il colpevole".

La moneta unica ci fa entrare in Europa. La vera sfida per l'Europa dei popoli è che i popoli ritrovino le ricchezze spirituali, l'anima nel corpo. La nostra gente reclama la ***gioia***, la ***pace***, l'***amore***... che non sono una tassa da pagare, ma il senso e il prezzo di una vita, di chi ha scoperto che il cielo non è vuoto. Dopo tanto vagabondare lontano da casa il figliol prodigo ritrova amore, gioia e, finalmente, pace. È chiamato "prodigo" e non "errante"

– espressione tanto cara a Leopardi – perché butta via la sua vita spirituale. Si ammala perché gli viene meno l'amore del Padre, la gioia della casa e la pace della vita. Il rischio delle mani vuote è reale, se non si vivono queste tre grandi virtù.

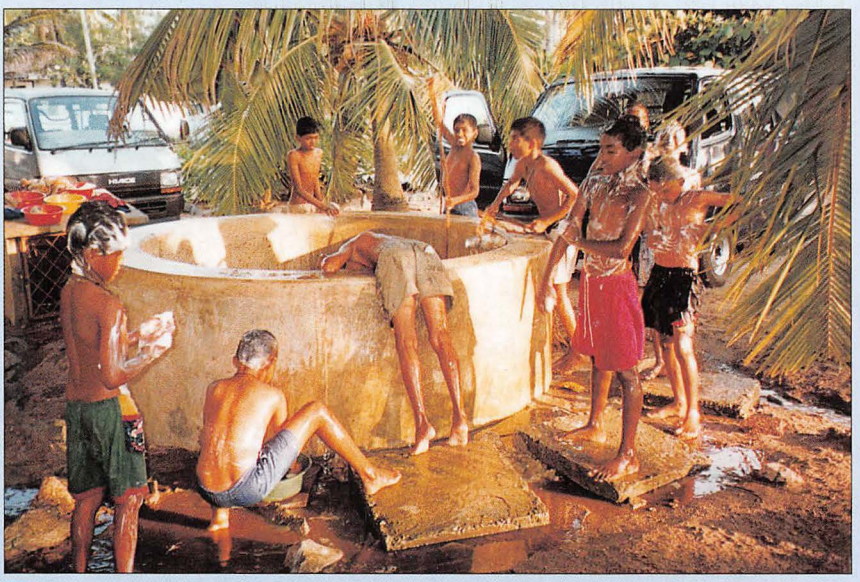
Auguro a Gabriele, il giovane del terremoto, il compagno di viaggio da Nocera ad Ancona, una stagione intensa di questi frutti, come li definisce san Paolo, dello Spirito Santo.

Carlo Terraneo

L'ISOLA PIÙ BELLA DEL MONDO

di Angelo Botta

A Kandy c'è un incredibile parco botanico: 500 specie di orchidee, ficus enormi, bambù che nella prima fase di vita guadagnano 30 cm al giorno – se ti fermi un momento senti dei crac e letteralmente vedi la pianta crescere sotto i tuoi occhi –, cocchi di mare con frutti che arrivano a pesare 20 chilogrammi, centinaia di ettari fitti di meraviglie. A Kandy c'è anche una presenza salesiana con internato, scuola artigianale, oratorio e residenza degli studenti di teologia. Siamo nello Sri Lanka.



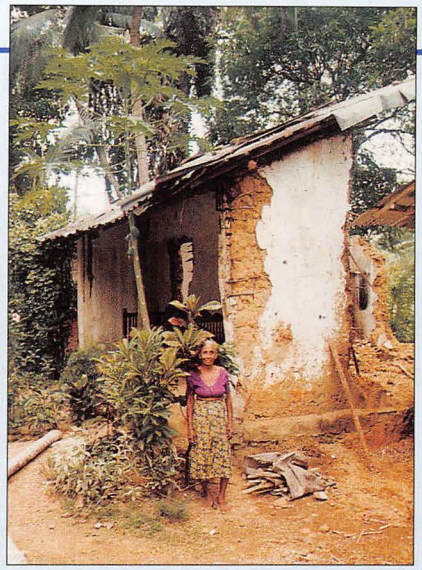
Il bagno al pozzo.

Se prendiamo una pezzo di terra grande due volte e mezzo la Sicilia, le diamo la forma di una pera, la inondiamo di flora e fauna degne del paradiso terrestre e la lasciamo cadere nell'oceano al sud dell'India, otteniamo appunto lo Sri Lanka. Marco Polo, che se ne intendeva, la definì "l'isola più bella del mondo".

Circa 19 milioni di abitanti assortiti: singalesi, arrivati 2.500 anni fa; tamil, venuti dall'India in tempi relativamente recenti; discendenti degli aborigeni antichissimi e di gente araba, malese e africana giunta durante le ondate di colonizzazione portoghese, olandese e inglese.

I singalesi sono buddisti e costituiscono il 75% della popolazione.

Segue il 20% dei tamil, induisti, con forti frange estremiste che vogliono l'indipendenza. Ne è nata una guerra diabolica che ha già causato migliaia di vittime e va trasformando l'isola splendida in un grande campo di rifugiati.



Ragazzi cattolici hanno ricostruito la casa di fango e bastoni crollata a una vecchia signora buddista.

DON BOSCO C'È STATO

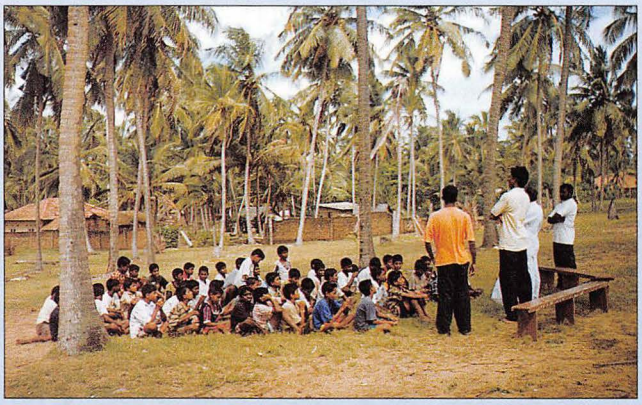
Don Bosco è stato nello Sri Lanka, che allora si chiamava Ceylon, nel 1884. Lo ha fatto in sogno e ha detto: "Verremo anche qui". Si è dovuto pazientare alquanto. Solo nel 1956 arrivò il primo salesiano, il francese don Henri Remery, a piantare le tende tra la gioventù di Negombo. Parecchi anni più tardi nel 1986, nacque l'opera di Kandy e poi, in un ritmo di crescita che fa pensare a quello del bambù di cui sopra, a Dankotuwa, Palliyawatta, Uswetakeiyawa, Elpitya, Bulupitiya. Nomi non sempre facili da pronunciare, carichi di significato grazie al lavoro che vi si svolge.

I salesiani si sono dedicati da sempre alla gioventù povera. Negombo e Kandy hanno visto la nascita e lo sviluppo di scuole professionali apprezzate. Le frequentano attualmente oltre 400 apprendisti, 150 dei quali interni perché orfani o abbandonati. Gli exallievi sono più di quattromila ormai, godono di molta stima, hanno un buon lavoro. Contributo concreto di Don Bosco alla soluzione del problema del miglioramento della società.

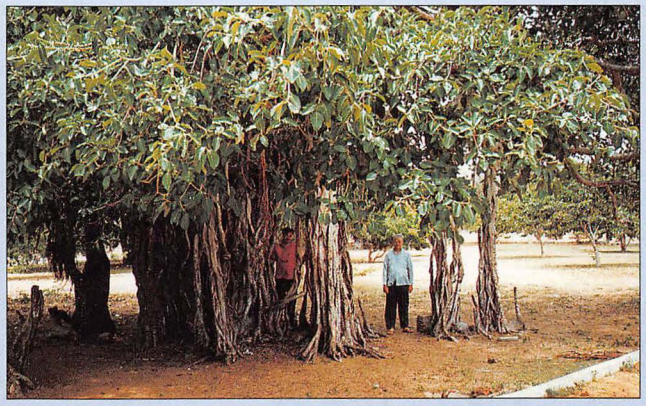
L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

"Da alcuni anni, pur continuando a rafforzare le due scuole, ci siamo visti obbligati a diversificare – spiega don Giuseppe Giaime, delegato del Rettor Maggiore per lo Sri Lanka –. Infatti l'isola ha attirato gruppi sempre più fitti di turisti. Molti dei quali, purtroppo, non cercano tanto spiagge incantevoli e sole, quanto esperienze di erotismo snaturato. Ne è nata una prostituzione infantile che, secondo le statistiche, raggiunge 33.000 mila vittime. Chi si muove in quel mondo afferma che la cifra rappresenta solo la punta dell'iceberg, perché la gran maggioranza opera nella clandestinità.

La vita di questi poveri ragazzi – continua don Giaime – ne esce rovi-



Lezione all'aperto.



Un curioso "banyan tree", intricato ed enorme.

La nuova chiesa di Negombo.

Ecco il grande (!) oratorio di Negombo... come la tettoia Pinardi.

nata sotto tutti gli aspetti: psiche ferita nel profondo, integrità morale offuscata, salute fisica rovinata, futuro in pericolo. Potevamo rimanere tranquillamente nelle nostre istituzioni e pretendere di non sapere?".

E spiega: "Negombo si trova a 35 km dalla capitale Colombo. Fortemente cattolica e chiamata, per questo, *la piccola Roma dello Sri Lanka*, è un centro peschereccio posto sul mare. Vi funziona la prima e più grande casa salesiana dell'isola: scuola tecnica le cui iscrizioni sono richiestissime, semiconvitto per ragazzi poveri, oratorio giornaliero, scuole di ricupero.

IL TURISMO... E I SUOI MALI

Ultimamente la città è diventata anche un centro turistico. I grandi alberghi, le innumerevoli pensioni private, le spiagge assolate e le frotte di turisti di tutte le risme ne hanno fatto l'epicentro del pornoturismo infantile. All'inizio degli anni novanta ci siamo mossi con l'appoggio del clero e di gruppi di cittadini, abbiamo organizzato una task force e allestito marce di protesta, manifestazioni di piazza e interventi nelle scuole, con irruzioni di polizia in ritrovi sospetti. L'opinione pubblica ne fu scossa. Il cambio fu notevole, il commercio ripugnante si diede alla clandestinità, qualche pesce grosso finì nella rete.

È chiaro che c'era bisogno di un lavoro più profondo, sistematico e vasto. Gli alleati, uno alla volta, se ne andarono, ma Don Bosco non mollò. Organizzammo una troupe con tanto di banda, orchestra, canti, piccoli drammi e discorsi; si portò il messaggio al grande pubblico sulle piazze e nelle scuole. Il successo fu tale che gli inviti piovvero da tutte le parti del paese e il programma continua ancora in questo momento.

LA FATICA DELLA RIABILITAZIONE

E le vittime?, gli chiediamo.

"Sì, rimaneva il problema del ricupero. Lo iniziammo nel 1993 in un edificio dilapidato del governo, che si rivelò inadatto. Per interessamento dell'Arcivescovo di Colombo, monsignor Nicholas Marcus Fernando, siamo riusciti a trovare un posto migliore a Uswetakeiyawa, che adesso ospita una trentina di ragazzi. Poveri, naturalmente. Con l'aggiunta dell'orribile esperienza fatta, di non avere una famiglia e di trovarsi buttati sulla strada.

Qui ha luogo un primo periodo di riabilitazione e riadattamento. Poi si trasferiscono al Don Bosco di Negombo, dove li inseriamo nella scuola elementare. Finalmente – è la terza tappa – ricevono l'addestramento tecnico nelle nostre scuole professionali. Dalle quali escono preparati a guadagnarsi onestamente la vita, fuori pericolo di essere risucchiati nel vortice del vizio".

Un lavoro che ha fatto conoscere i salesiani anche come specialisti in questo doloroso campo. L'anno scorso, per esempio, la RAI ha portato in Italia il confratello coadiutore Gabriele Garniga per alcuni interventi in programmi di televisione.

L'AVVENTURA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Vedo altri nomi segnati sulla cartina.

"Sì, le missioni. Il 93 per cento dello Sri Lanka non è cristiano e abbiamo accettato di andare a Elpitya e Bulupitiya, in due diocesi diverse.

Elpitya, per esempio, è zona buddista e indù. Su 300.000 abitanti, i cattolici non arrivano a un migliaio. Vi siamo dal 1996. In un anno e mezzo abbiamo avuto 125 battesimi – 80 dei quali adulti – e un solo morto. L'ultimo dato non è certamente merito nostro, ma aiuta a dare un'idea dell'ambiente. Curiamo un'opera sociale di proporzioni notevoli: costruzione di case per famiglie indigenti, prestiti gratuiti per incominciare piccole attività produttive, alimenti ai bambini denutriti, dispensari medici, asili infantili. Il tutto senza distinzione di razza e religione.

Poi, nella zona nord-occidentale, siamo a Bulupitiya, l'ultima nata: parrocchia, piccola scuola artigianale che insegna a fare impianti elettrici, saldatura e automeccanica".

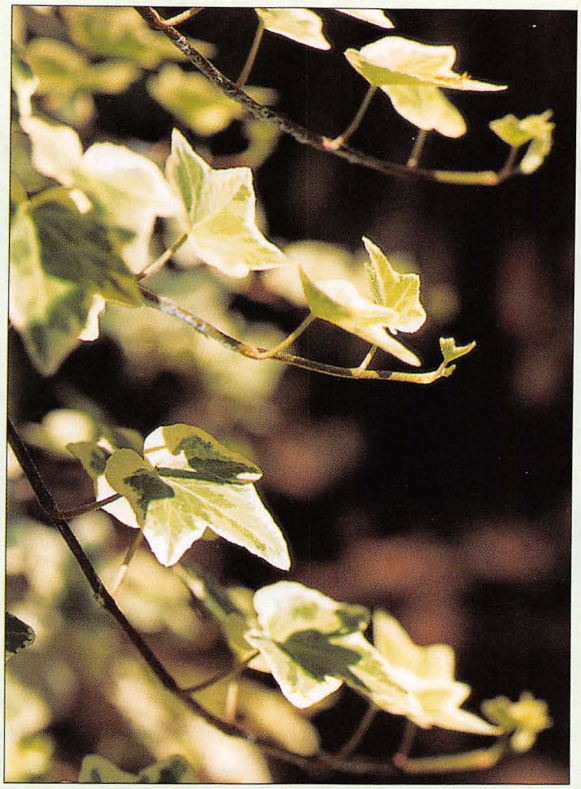
OLTRE IL 2000

Il futuro?

"In questi ultimi cinque anni il numero dei confratelli e delle opere è raddoppiato. Adesso bisognerà applicare i freni per dar tempo alle giovani reclute di crescere e formarsi. Poi si riprenderà la marcia in avanti. Il sudest completamente buddista, il nord e l'est martoriati dalla guerra, le meravigliose colline del centro: tutti aspettano Don Bosco. Educazione per la gioventù, solidarietà per il quasi milione e mezzo di rifugiati. A Kandy si succedono, da vari anni ormai, i gruppi di novizi. A Negombo è finita la costruzione della chiesa di Maria Auxiliatrice, la prima dello Sri Lanka, uno dei nostri sogni. Il 24 maggio scorso vi abbiamo celebrato l'Eucaristia".

Angelo Botta

Adriano Gelmini



EDERA, CHE AVVINCI...

HEDERS HELIX...
il gusto del complicato dei botanici non sminuisce la straordinaria significatività di questo tenace rampicante sempreverde.

Se ci mettiamo ad esaminarla con attenzione e senza fretta, scopriremo tante cose curiose, interessanti, alcune impensate. A cominciare dalla foglia, per esempio. Ne vediamo di due tipi: una triangolare, lobata, di colore verde scuro, con nervature evidenti e più chiare, un po' argentee e col picciolo corto. Sono le foglie dei rami sterili: le più belle, le più eleganti e ornamentali, quelle che i pittori, gli artisti, i decoratori fissano nei loro capolavori.

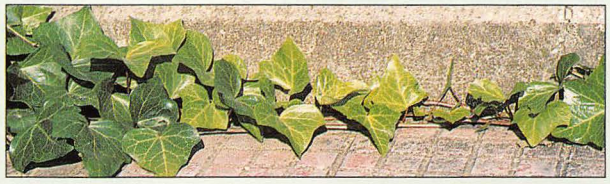
Le foglie dei rami fertili, invece, hanno un lungo picciolo, il lembo ovale, il margine intero e il colore più chiaro e uniforme. Lucide, sembrano tirate a cera. Ecco una rete vestita di edera. Interessante e istruttiva la disposizione a mosaico delle foglie, ognuna si colloca vicino all'altra, riempiendo gli spazi vuoti. Sapienza della natura che tiene conto, per l'edera, dell'esigenza di luce di ogni foglia: è un capolavoro di accortezza ed è prova sicura di solidarietà.
Un'occhiata anche ai rametti. Tendono a disporsi in senso opposto alla luce: si allungano in tutte le direzioni: gli apici sembrano in gara tra loro per conquistare più spazio nel più breve tempo possibile. In questa gara sono aiutati dalle radici aeree che offrono appigli sicuri per l'arrampicata libera.

È il suo portamento di liana rampicante, di pianta che aderisce, avvolge, abbraccia i supporti, che ha ispirato e suggerito il simbolismo dell'amicizia, dell'amore, della fedeltà. In arabo la stessa parola significa anche *amore*. In Grecia si offrivano corone di edera agli sposi, i sacerdoti di Zeus, prima delle funzioni, si cingevano di edera. Le baccanti ne masticavano e mangiavano foglie e germogli per entrare in uno stato di euforia, di estasi, di furore. In Egitto era sacra ad Osiride. Simboleggiava la vita nella sua totalità.

Giovanni Pascoli la ricorda così:
"Or che l'inverno spoglia
le foreste
e le tue foglie per
le vie disperde,
o vecchio orniello,
te ricopre e veste
l'edera verde".
Edera, amore e fedeltà sono quasi sinonimi. Un detto francese dice: "*Je meurs où je m'attache*", dove l'edera s'attacca ivi muore.

L'edera una pianta per ottobre? Non c'è dubbio. Il **mese della Madonna del rosario** è il mese del canto d'amore a Maria, ripetuto infinite volte, sempre lo stesso e sempre diverso, antico e sempre nuovo. Produce col suo attaccamento al Signore foglie sempre verdi di speranza, in ogni stagione del tempo e della vita; foglie di fiducia, di protezione che non verrà mai meno: un mosaico ben disposto per formare un grande affresco di preghiera. Secondo Plutarco chi toccava l'edera veniva pervaso da una carica positiva... Pregare il rosario è formare l'affresco, è sentirsi pervasi da nuove energie, da grandi propositi di fare il bene e propagandarlo.

Conclusione: L'edera veniva usata per proteggere dal malocchio, per allontanare da sé gli influssi malefici, per arginare la sfortuna... più che l'edera per queste iatture è indicata **Maria del rosario, la Madonna d'ottobre**, molto più presente, molto più sicura, molto più efficace di qualsiasi talismano. A Maria, cioè al bene, conviene restare "*avvinti come l'edera*". □



Il Sinodo della Chiesa cattolica dell'Asia ha aperto le porte

LA SFIDA GIALLA

di Silvano Stracca

La sessione con la presenza del Papa.

Davvero le sfide aperte dal Sinodo generale della Chiesa cattolica dell'Asia, il più popolato e misterioso continente del globo, toccano problemi laceranti. Anche Clinton sa che in Asia si gioca il futuro del mondo...

A Pechino, l'ultima domenica di giugno, Bill Clinton indossa inaspettatamente i panni del difensore della fede. Dopo aver infranto i tabù di Tienammen e sui diritti umani, il presidente americano va nella chiesa protestante di Chongwenmen per chiedere la fine delle persecuzioni religiose. "Cinesi e americani sono tutti figli di Dio, siamo uniti dai valori spirituali", dice dal pulpito di legno ai dirigenti atei del partito comunista.

UN GESTO CLAMOROSO

Un gesto per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sull'assenza di libertà religiosa in Cina. Altro argomento "off limits" per le autorità che non ammettono interferenze. Lo si era già visto a primavera. Quando Pechino aveva opposto un secco "no" all'invito rivolto pubblicamente dal Papa a due venerandi rappresentanti di quella comunità cattolica a partecipare a un evento ecclesiale importante come il Sinodo dei vescovi di tutta l'Asia.

Un fatto molto significativo che andava al di là delle circostanze storiche, in quanto suonava come un atto di stima di Roma verso tutta la Chiesa in Cina, un gesto di incontro e di riconciliazione tra gli stessi cattolici cinesi. L'invito infatti era rivolto a due vescovi appartenenti all'Associazione Patriottica, autorizzata dal governo, ma stimati e rispettati dai cattolici che vivono la loro fede in semiclandestinità.

DUE POSTI VUOTI

Quei due posti vuoti nell'aula sinodale sono il simbolo delle difficili condizioni della Chiesa in Asia. Una Chiesa antica quanto il Vangelo, ma numericamente debole con circa un centinaio di milioni di battezzati su una popolazione di tre miliardi e mezzo di persone. Ovunque minoritaria, tranne che nelle Filippine, dove vivono più della metà dei cattolici dell'intero continente. Una Chiesa quasi soffocata dall'abbraccio di religioni, culture e tradizioni impenetrabili al messaggio evangelico.

L'Asia è praticamente "la casa comune" di tutte le grandi religioni del mondo come l'induismo, il buddismo, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Essa è anche "la culla" di molte altre tradizioni religiose e sociali: taoismo, confucianesimo, zoroastrismo, giainismo, sikhismo, sciamanesimo, ecc. Il contesto culturale e religioso asiatico rappresenta dunque una sfida per il cristianesimo, una sfida per il futuro diversa dal passato.

CHE FARE?

"Che cosa dobbiamo fare, s'è chiesto il Papa, per annunciare e testimoniare Cristo agli uomini e alle donne che vivono in Asia?". Il Sinodo ha offerto un'occasione privilegiata perché il mosaico di culture e religioni costituito dal mondo asiatico si incontrasse e confrontasse in spirito di fraternità e di dialogo dall'India all'Indonesia, dal Giappone al Libano, dalla Corea al Kazakistan, dal Vietnam alla Siberia.

"L'esperienza più entusiasmante, ha dichiarato il salesiano segretario speciale del Sinodo, è stato il senso

Il Rettor Maggiore con Giovanni Paolo II.

del III millennio cristiano.

La fila dei superiori maggiori partecipanti. Da destra: P. A. Ukken priore generale dei carmelitani di Maria Immacolata; P. H. Barlage, superiore generale dei verbiti; P. J. Vecchi, rettor maggiore dei salesiani; P. D. Fleming superiore generale dei marianisti: P. P.H. Kolvenbach, generale dei gesuiti.

di unità: pur provenendo da ogni parte di questo immenso continente, è sorta la coscienza che abbiamo molto in comune nonostante le evidenti differenze. Siamo orgogliosi di essere asiatici, siamo felici di ricordare che Cristo era asiatico e che tutto nella Chiesa degli inizi era asiatico. Per questo la grande preoccupazione del Sinodo è stata: come mettere il messaggio del Vangelo in sintonia con la gente dell'Asia".

LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITÀ

Monsignor Zen ha pure sottolineato il consenso manifestatosi "sul fatto che la missione deve essere portata avanti in modi diversi". Noi dovremo essere pienamente integrati nella vita delle nazioni a cui apparteniamo e, in quanto cittadini leali, contribuire al bene comune della società, preservando i valori del Vangelo…". La volontà di essere "asiatici" è apparsa molte volte, ad esempio, usando simboli asiatici per definire Cristo come guru (maestro spirituale) oppure guaritore; nell'enfasi posta sulla compassione, la ricerca di armonia; nella concezione del cristianesimo come via.

In un contesto multietnico, multireligioso e multiculturale, il dialogo e l'"inculturazione" sono una delle vie privilegiate per poter operare in una situazione così variegata dove le Chiese locali, fatta eccezione delle Filippine, vivono tutte tra popolazioni a maggioranza indù, buddista e musulmana, che guardano al cristianesimo come la religione dei colonizzatori europei.

UN DIALOGO NECESSARIO

Secondo i vescovi del Sinodo il dialogo interreligioso è "sempre più necessario". "Attualmente la Chiesa sta compiendo grandi sforzi per incontrare le religioni millenarie del continente. Il dialogo interreligioso rappresenta un incontro rispettoso e sincero in cui le parti desiderano conoscersi reciprocamente, imparare l'una dall'altra, arricchirsi a vicenda e amarsi come cristiani e musulmani stanno cercando di fare in Libano".

Il messaggio finale è un documento sul quale la Chiesa d'Asia poggia la sua speranza per un futuro aperto al mondo. Rivela lo sforzo per superare l'isolamento e la ghettizzazione. È l'espressione del rafforzamento dei legami di comunione con tutti i fratelli, particolarmente con quelli dei paesi più provati dalle guerre e dalle persecuzioni. Invita alla solidarietà con i cristiani che sperimentano una crescente intolleranza nei paesi islamici come il Pakistan, dove un vescovo si è tolto la vita per protestare contro le ingiustizie perpetrate dai musulmani verso i cattolici.

L'ALLARME FAMIGLIA

Il messaggio lancia un grido d'allarme per la famiglia. In Asia è "l'istituzione più minacciata". Il controllo demografico "tende a discriminare le bambine in alcuni paesi ed ha come obiettivo i poveri del Terzo Mondo. I valori familiari tradizionali vengono ribaltati e sostituiti dall'egoismo, dall'edonismo, dal materialismo e dall'avidità. La contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto sono attacchi diretti alla vita. Distruggendo la famiglia si distrugge la società".

In un continente dove la donna viene spesso considerata come un cittadino di seconda categoria, la Chiesa si impegna a promuovere "la dignità della donna e la sua eguaglianza con l'uomo". I milioni di giovani asiatici vengono definiti dai vescovi "la speranza" dell'Asia e della Chiesa. Il documento sinodale contiene infine un forte appello per la fine dell'embargo all'Iraq e una ferma denuncia dei pericoli insiti nello sviluppo e nell'espansione dell'industria bellica, si pensi solo all'escalation nucleare di India e Pakistan. Non manca la vigorosa richiesta di una rinegoziazione e di una riduzione del 'fardello opprimente' del debito del terzo Mondo".

Tutto il materiale del Sinodo è ora nelle mani di Giovanni Paolo II. Toccherà a lui trarne le grandi coordinate della nuova evangelizzazione per il futuro del continente. E sarà lui a proclamarle in Asia a fine 1999. □

Gruppo di… famiglia: Padri sinodali, esperti, confratelli della Poliglotta Vaticana con i cardinali Javierre e Stikler, monsignor Bertone, don Farina.

LA FABBRICA DEI PRETI

L'Istituto di Pedara: veduta interna.

di Giancarlo Manieri

Cento anni di sistema preventivo, tra collegio, oratorio, scuola, musica, canto, preghiera, feste, celebrazioni, ricorrenze... Cento anni di salesianità, cento anni di ottimismo. Dal primo novembre la presenza salesiana a Pedara inizia il suo secolo II di vita, con una storia da inventare per rimanere fedeli a Don Bosco e al 2000.

Pedara è poco più che un borgo. Abitazioni per diecimila inquilini, raccolte come un gregge alle pendici meridionali dell'Etna, tra due crateri spenti, quello dei Tre Monti e quello del Monte Troina. Facile fino alla retorica dire che non c'era più bisogno di quel fuoco: quello della carità è più forte e fa meglio.

Pedara in effetti fu investita dalla carità di Don Rua, derivazione diretta di quella di don Bosco, giusto il 31 ottobre del 1897, quando i primi salesiani, per sua decisione vi misero piede e ci rimasero. Sempre in trincea. Anche adesso.

UN'OPERA SPECIALE

Era la loro decima opera in terra sicula. E divenne subito avamposto salesiano, impegno d'avanguardia, "fiore all'occhiello", come usa dire, dei salesiani nella terra di Vulcano. Infatti la destinazione del nuovo plesso che si andava costruendo fu *aspirantato per vocazioni speciali*, vocazioni adulte, chiamate "tardive". Ci sono alcuni, oggi molti, che non sentono subito "la voce che li chiama", o perché disturbati da mille altre chiamate, o perché, un po' pavidi per natura, preferiscono "non sentire" per non correre rischi d'impegno totalizzante. Il tempo, come si sa, prima o poi fa tornare i nodi al pettine, "matura le nespole"... schiarisce le idee, lubrifica i meati dell'anima; e così con un certo smarrimento alcuni cominciano a sentire che la loro vita è *altrove*.

FABBRICA DI PRETI...

"Figli di Maria" li chiamò Don Bosco. Mi sfugge il motivo... Lui raccontò che l'idea lo fulminò un sabato del 1875, quando rifletteva sul problema della penuria di sacerdoti.... Beh, chissà che cosa inventerebbe oggi! Fu comunque una formidabile intuizione suggeritagli, per la parte positiva e, direi, contadina di sé, da un calcolo semplice e chiaro: su cento ragazzini aspiranti alla fine solo 15 indossavano l'abito talare, mentre su 10 adulti 8 andavano a buon fine... Per la parte apostolica e sacerdotale di sé invece il suggerimento non poteva che arrivare dallo Spirito Santo.

Da allora Pedara divenne una autentica "fabbrica di preti", tanto per usare la stessa espressione che qualche maligno livoroso usò a suo tempo per Valdocco. Bello, e non improprio, paragonare Pedara a Valdocco. I risultati furono grandi, il numero di vocazioni andate a buon fine elevatissimo. Impossibile far nomi, la lista sarebbe troppo lunga.

1951: visita del rettor maggiore don Ziggiotti.

Don Luc a Pedara per i festeggiamenti del centenario.

di successi.

Panorama di Pedara ai piedi dell'Etna.

24 aprile 1906: visita di don Rua. Alla sua destra don Barberis, direttore spirituale della congregazione.

Un particolare illuminante: don Rua volle che a patrono del collegio fosse posto san Giuseppe, *maturo padre putativo* di Gesù (seguiamo la tradizione che anche Don Bosco seguì), anche lui vocato inaspettatamente da adulto ad essere quel che poi fu.

E DEI LAICI

Passata la bufera della prima guerra mondiale il collegio cominciò ad accogliere anche i più piccoli. Evoluzione naturale. Il clero, le istituzioni pubbliche e private, l'intero paese sentirono che quell'opera meritava l'appoggio e le attenzioni di quanti avevano a cuore una sana educazione, una accurata istruzione e una corretta dottrina religiosa.

E quando il collegio non sfornava preti e/o missionari, sfornava "fedeli laici" di altissimo livello. A Pedara, fu per tre mesi nel 1936 anche il famoso Giorgio La Pira, poi sindaco di Firenze, uomo di qualità morali incomparabili. Nel clima spirituale del *San Giuseppe* si ritemprò lo spirito, e nel clima mite dell'Etna il fisico. La Sicilia, la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, Malta riempirono il collegio all'inverosimile. Gli anni cinquanta videro il clou di presenze con circa 230 ospiti.

CAMBIANDO I TEMPI

Ma i tempi cambiano... e coi tempi il volto delle cose: cadono pilastri che sembravano eterni, si aggiornano finalità e scopi, si adattano strutture e istituzioni... Così oggi Pedara non ha più i "Figli di Maria"; sostiene invece una scuola media e la casa di riposo per i salesiani anziani e malati. Ha il fracasso gradito a orecchie salesiane della primavera della vita e il silenzio meditativo della malattia con quello pensoso della vecchiaia. Gli estremi che si toccano.

I FRUTTI

Dicevamo che Pedara non è stata avara di vocazioni. Tutt'altro. Ha regalato a Don Bosco nove sacerdoti e cinque coadiutori (religiosi laici). Il collegio è stato una benedizione per vari seminari diocesani e noviziati religiosi. Basta, per rendere l'idea, ricordare che il noviziato salesiano di San Gregorio di Catania era rifornito, passi il vocabolo del tutto improprio, in media di una ventina di giovani ogni anno provenienti dal San Giuseppe.

Da Pedara vengono monsignor Pennisi, primo vescovo di Ragusa, monsignor Nicolosi, vescovo di Noto, monsignor Amoroso, vescovo di Trapani, don Luigi Ricceri, VI successore di Don Bosco... Mica male, no?

I salesiani a Pedara non sono un corpo estraneo. Sono dentro: dentro le istituzioni e dentro il cuore della gente: fanno parte della storia del paese, del suo panorama. Don Bosco è di casa, un cittadino ormai. Uno dei più amati, tant'è che i pedaresi hanno ricordato i 100 anni della sua morte dedicandogli un monumento bronzeo, proprio come si fa per un concittadino illustre, e una piazza. Questo la dice lunga su Don Bosco: un santo piemontese (piemontese!) che diventa anche santo siciliano ha sapore di miracolo. Dice del suo internazionalismo, della sua grande apertura, predica della bontà del suo metodo, della vivacità perenne della sua pedagogia, della attualità del suo carisma.

I BENEFATTORI

Mai un'opera salesiana si può dire sia sorta senza benefattori. Don Bosco ha sempre trovato persone intelligenti e di buon cuore che l'aiutassero a fare il bene in grande. Non per nulla era disposto a far di cappello al diavolo se l'avesse aiutato a salvare un ragazzo. Il paradosso è significativo.

Per Pedara come non ricordare tra i più illustri benefattori il cardinale Dusmet, la famiglia Barbagallo, il clero del paese. La vigna del vicario parrocchiale padre Francesco Consoli, donata ai salesiani, è stata da questi trasformata in "vigna salesiana" cioè in cortile.

L'ORATORIO

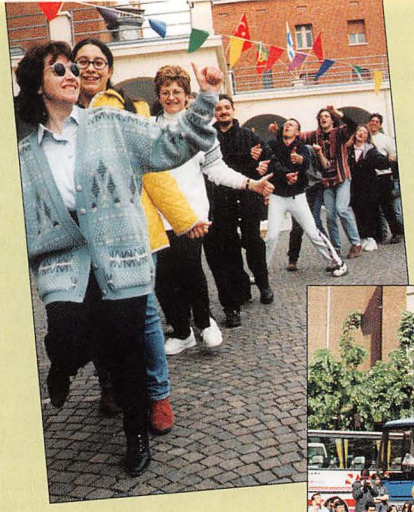
Parlare di un'opera salesiana è parlare sempre anche di un oratorio. Diceva un caro vecchio salesiano che, se senti dire che i salesiani si sono piazzati in una città, in un paese e hanno *questo e quello e quell'altro* ma non un oratorio... è una bugia: non sono salesiani. L'oratorio è nel cuore di ogni salesiano. Entrati in Pedara si pensò, manco a dirlo, all'oratorio. Il primo locale fu... il cortile, e il primo cortile fu il sagrato della chiesa di sant'Antonio Abate. I primi locali propri l'oratorio li ebbe nel 1923, inaugurati dal Beato Filippo Rinaldi. Da allora l'oratorio ebbe la vita tipica di tutti gli oratori salesiani: sport, gruppi, catechesi, teatro, cinema, feste, passeggiate, musica, canto, accademie.... Con un denominatore comune: ad ogni nome va aggiunto un aggettivo qualificativo, lo stesso per tutti: "educativo". Cambia solo il genere. □

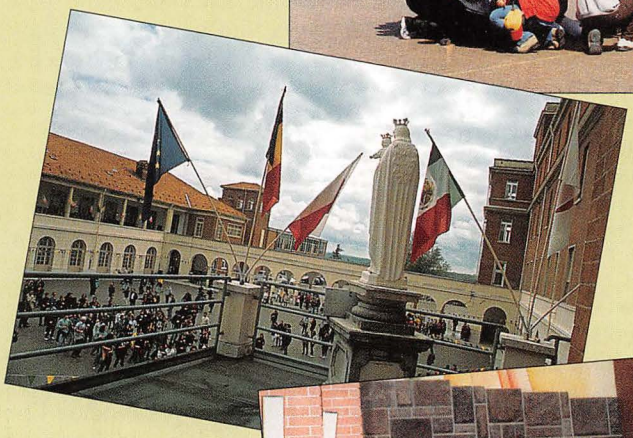
1° MAGGIO

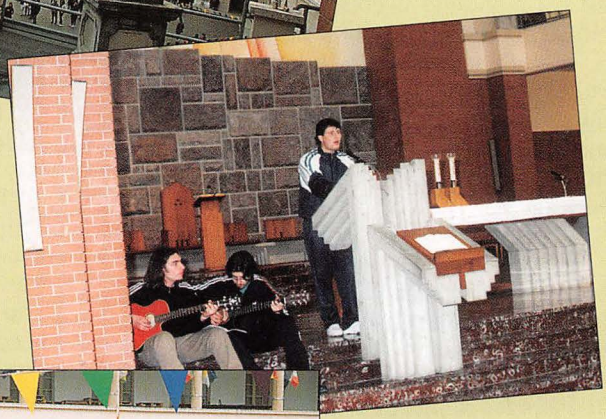
RITORNO

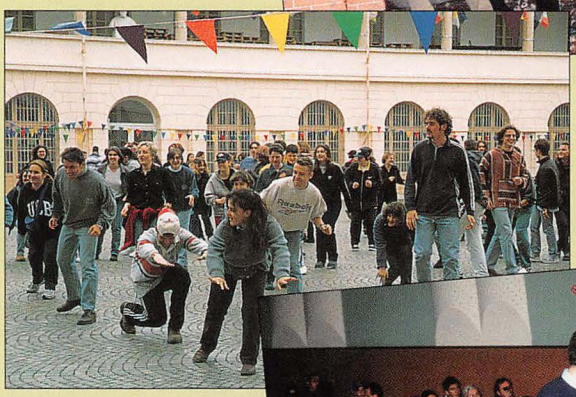
Redazionale

Tutta un'ispettoria nelle sue più varie componenti (oratori, scuole, parrocchie, cooperatori, exallievi, MGS e gruppi vari), in pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco. Una iniziativa della PG, voluta come tappa di preparazione al Giubileo dell'anno 2000 ormai alle porte.









UNA CALAMITA A DUE POLI

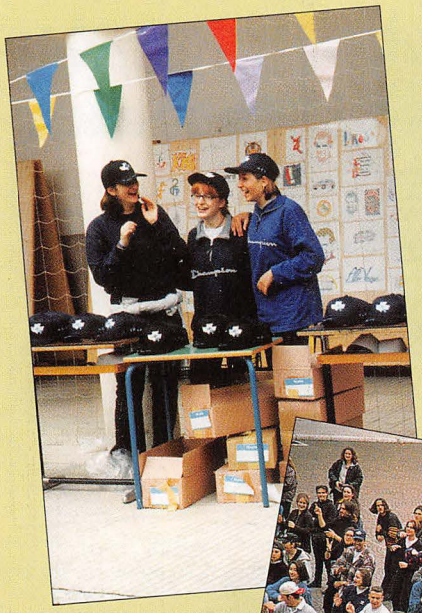
Torino è invasa da 30/40 mila pellegrini-turisti. La Sindone, in ostensione, col suo mistero irrisolto fa da calamita. Cattura la mente, il cuore, gli occhi di tutti. Molta emozione, qualche lacrima neppure troppo furtiva, cumuli di sensazioni che non si cancelleranno facilmente.

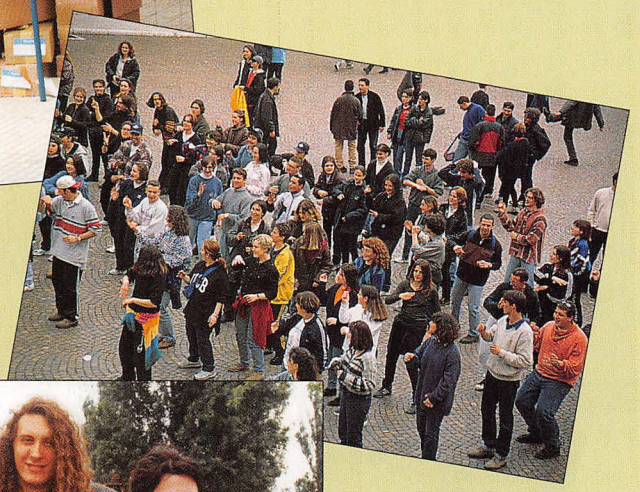
Ma a Torino c'è da sempre un secondo polo di attrazione, che fa convergere da ogni parte del mondo salesiano folle di giovani, genitori, amici, exallievi, cooperatori. È Valdocco, culla della salesianità, cui guardano e verso cui convergono ormai pellegrinaggi ininterrotti dai cinque continenti.

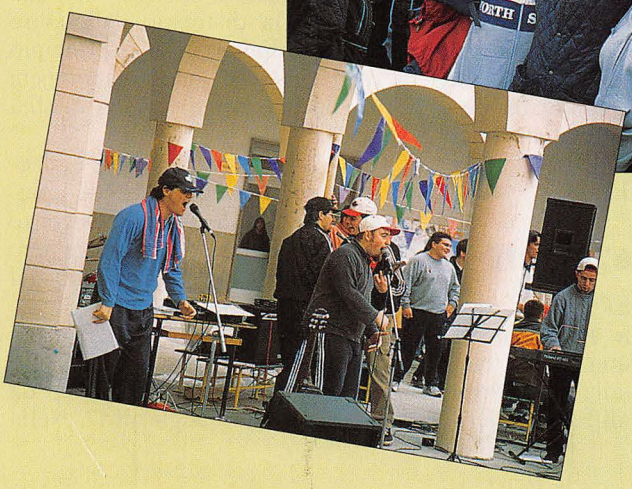
LA IAD, UN RITORNO ALLE ORIGINI

Il primo maggio '98, attirati dai due poli della calamita piemontese (Sindone e Valdocco) sbarcano più di mille persone. Si ritrovano prima al Colle Don Bosco. La tappa presso la "casetta natia" è d'obbligo: si comincia sempre dalle origini delle origini. Qui, davanti al grande sagrato del tempio dedicato a Don Bosco i giovani si salutano, si accolgono reciprocamente, scambiano le prime battute e le prime impressioni. Nel cortile del collegio (sempre in cortile gli incontri di festa dei figli di Don Bosco) suonano, cantano, danzano, montano i loro stand per esporre "pezzi" delle loro vita oratoriana, narrano le loro esperienze, scambiano piccoli doni e grandi sorrisi, idee e amicizia. Lanciano verso il cielo i loro desideri colorati, pregano nel tempio del "padre e maestro della gioventù".

ALLE ORIGINI







POI VALDOCCO

Valdocco è un mito. Valdocco è quasi una fede. Quelle costruzioni, quei cortili, quelle lapidi rendono vivo Don Bosco. Indicano i percorsi da lui consigliati per vivere il vangelo: vie non sempre facili, ma sempre gioiose, percorsi accidentati che sono sfide da accettare. Don Bosco ha insegnato ai giovani a essere giovani fino in fondo. Ha dato loro l'orgoglio di compiere il bene e di essere testardi nel compierlo. È l'unica testardaggine che la sua pedagogia ammette.

A Valdocco l'Ispettoria Adriatica si raccoglie in teatro per una rappresentazione, manco a dirlo, educativa, dove ogni oratorio presenta un suo prodotto teatrale, facente parte di un grande affresco, il cui senso compiuto si coglie alla fine, dopo che tutti hanno presentato la loro pièce, nei modi più congeniali a ciascuno: chi attraverso un canto, chi con una danza, chi con un mimo...

LE CAMERETTE

Poi la visita al luogo più sacro di Valdocco, alle camerette, dalle quali Don Bosco ha effuso tutta la grinta giovanile della sua santità, ha diretto coscienze, indicato percorsi impegnativi ai suoi giovani, lanciato sfide epocali al male, asciugato lacrime, distribuito speranze, lanciato moniti... questi ultimi generalmente indirizzati agli adulti più che ai ragazzi.

In quelle stanze soprattutto Don Bosco ha sognato. Ha sognato in grande, tanto da spiazzare praticamente tutti, a cominciare dai suoi intimi, i quali l'hanno seguito più per fede che per convinzione razionale. E ci hanno azzeccato. Del resto i sogni non sono mai molto razionali... Da quelle stanze sono partiti giovani dai nomi famosi: Cagliero, Bonetti, Rua, Milanesio, Fagnano, Zatti, De Agostini, Cocco, Srugi, Braga, Liviabella, Variara, Cimatti... ma non si possono scrivere tutti; nomi di vescovi, esploratori, musicisti, fondatori di congregazioni di opere e perfino di città, uomini di scienza e di cultura... ma soprattutto uomini di fede.

LA VEGLIA

La veglia nel cortile è stato l'ultimo tocco di una giornata emozionante che ha lasciato ricordi indelebili. Un bagno nei luoghi delle origini per riprendere vigore e continuare la missione negli oratori, nelle parrocchie, nelle scuole, insomma nelle varie e diverse opere e realtà dell'ispettoria intitolata alla Madonna di Loreto.

IL TEMPO? METTILO IN BANCA

di Bruna Grassini

"La società si avvia a una grande solitudine. Faremo gli acquisti attraverso la televisione o il computer, lavoreremo a casa con un terminale... Perderemo così i contatti umani". Il futuro? La "Banca del Tempo": il luogo per le relazioni umane.

Banca del Tempo "Il Ponte" del Centro Salesiano S. Maria della Speranza di Roma.

Assisi. Estate 1989. Don Tonino Bello, parlando a una folla di giovani lancia un appello: "Bisogna passare dalla mentalità del dono alla mentalità dello scambio. Questo sarà il nostro cammino verso la società solidale". Oggi una delle forme operative in cui si attua questa nuova solidarietà è la *Banca del Tempo*. L'hanno capito anche i giovani del *"Ponte"*, un'Associazione di volontariato del centro salesiano Santa Maria della Speranza di Roma. Hanno scelto di condividere una quota del loro tempo con chi è in difficoltà. Così la proposta lanciata dal Comune di Roma di avviare una *Banca del Tempo* li ha trovati motivati e disponibili per una risposta entusiasta e creativa.

A livello organizzativo si rifanno al primo progetto realizzato nel 1991 a Parma, su iniziativa di un gruppo di pensionati. Un fatto apparentemente isolato, di cui nessuno era a conoscenza. Solo quattro anni dopo si verifica un'esperienza analoga promossa dal comune di Sant'Arcangelo di Romagna. Ed è un successo imprevedibile nella sua rapida espansione. Oggi le banche del tempo sono diffuse in quasi tutte le regioni d'Italia con 195 sportelli e migliaia di aderenti.

UNA "MONETA" FORTE

Praticamente la *BdT* è una forma di solidarietà basata sullo "scambio" reciproco di tempo contro tempo, in un rapporto alla pari, dove non esistono ruoli o differenze derivanti dalla diversa professione, età, sesso, condizione sociale. Ciò che soprattutto la distingue dalle altre forme di volontariato è il principio di *reciprocità*. È questa la moneta forte che può migliorare la qualità della vita.

Tutti i partecipanti danno e ricevono in uno scambio paritetico piccole prestazioni legate alle esigenze personali e familiari, che in genere non possono essere soddisfatte dal servizio pubblico o privato.

Dice il proverbio: "Nessuno è così povero da non avere nulla da dare agli altri e nessuno è così ricco da non aver bisogno degli altri". Nella

millennio: si prepara una rivoluzione.

A ogni *correntista* viene intestato un conto corrente-tempo col relativo libretto degli assegni-tempo.

Suor Mafalda animatrice del Centro Giovanile Maria Ausiliatrice di Trieste, dove si gestisce una *BdT*.

BdT si crea un "deposito" di ore e bisogni, dove i flussi del tempo in entrata e in uscita diventano soprattutto luogo di relazioni umane, occasioni per ricreare rapporti di buon vicinato, un modo di ricostruire un tessuto sociale più umano.

COME SI ORGANIZZA E COME FUNZIONA LA BDT

Sotto certi aspetti la *BdT* funziona come un normale istituto di credito: le operazioni che vi si effettuano, le parole usate assumono però contenuto e significato diverso. Presso il suo sportello non si depositano soldi, ma disponibilità a scambiare prestazioni, ovviamente senza interessi. A ognuno degli aderenti viene intestato un conto corrente-tempo e riceve il relativo libretto degli assegni-tempo.

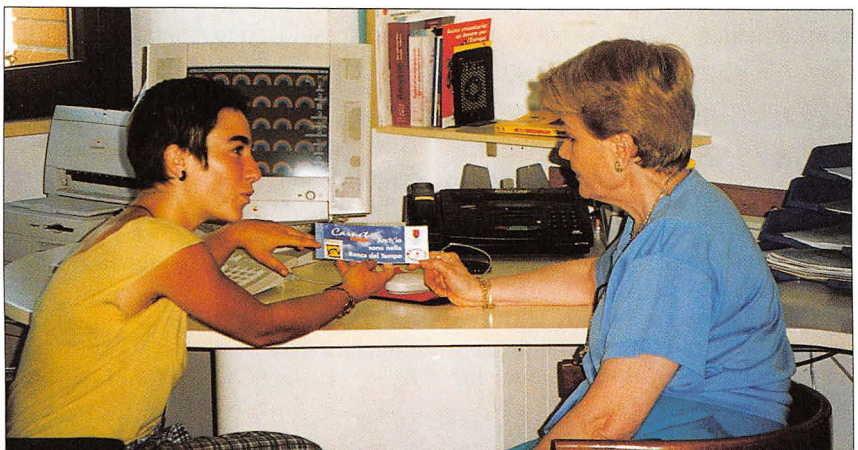
Occorre adattare un ambiente come sede con un minimo di strumentazione, uso del telefono, cancelleria, una macchina per scrivere (meglio un computer). Si devono fissare e rendere noti i turni di presenza e gli orari di sportello. Un coordinatore, che può essere a turno uno dei volontari, assicura quel minimo di competenza per lo svolgimento delle normali attività: a ogni scambio si stacca un assegno-tempo dal blocchetto, occorre controllare periodicamente i blocchetti e i conti correnti, esaminare le domande di adesione, redigere gli elenchi dei correntisti, ecc.

Poiché la *BdT* serve a risolvere i problemi pratici della vita, favorendo la creazione di una rete di aiuto reciproco fra le persone, ciò che più conta è la disponibilità all'ascolto, la capacità di far incontrare le persone che abbiano un bisogno, un desiderio, una necessità, un'offerta.

Naturalmente anche per svolgere questo servizio occorre un metodo: la *Bdt* è appunto un metodo che consente di procedere con coerenza ed efficacia, evitando dispersioni e confusioni. Certamente in questo campo la donna è avvantaggiata, per la sua attitudine a dedicarsi al lavoro di cura e per la capacità di valorizzare anche i dettagli nel tessuto quotidiano della vita familiare e sociale.

UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

"La solidarietà moltiplica il capitale del bene". È il motto su cui si fonda la *BdT* di Trieste. Suor Mafalda, in occasione delle celebrazioni del 50° di presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella città, ha lanciato la proposta ai giovani e adulti, insegnanti, genitori, collaboratori di diventare *correntisti* della *BdT* per l'educazione. "Un'esperien-



Nella *BdT* la moneta di scambio è ascolto, condivisione, reciprocità nei piccoli gesti che migliorano la qualità della vita.

Giovani volontari impegnati nei turni di sportello e relative operazioni di gestione della *BdT*.

za innovativa, dice, per riorganizzare e potenziare le nostre risorse sul territorio e creare le possibilità di una convergenza educativa efficace, a tutto campo".

In una società frenetica come la nostra, che impone imperativi e modelli consumistici fortemente condizionanti, dove la vita si fa sempre più complessa, destreggiarsi tra lavoro e responsabilità personali è una sfida continua. Il rischio, soprattutto per la famiglia "nucleare", è di chiudersi nel proprio guscio, illudendosi di bastare a se stessa isolandosi dagli altri.

E poiché la creatività come la generosità non riguarda solo una particolare categoria di persone, ma riguarda tutte le persone, e può aiutare in tutte le situazioni della vita quotidiana, non è stato difficile costituire un "capitale" sociale di tempo da impegnare non con la solita ripetizione di vecchi schemi, ma secondo il metodo originale della *BdT*.

"Ritagli di tempo" preziosi sono quelli spesi nel portare la medicina ad un anziano costretto a letto, nell'avvicendarsi ad accompagnare il bambino in palestra o al catechismo, nel preparare un cartello pubblicitario per la festa, accogliere in casa il figlio del vicino perché i genitori possano partecipare all'assemblea di classe, offrire un'ora di allenamento o di assistenza in cortile, o un tempo di lavoro a maglia per il completino di un bambino che deve nascere.

È il cosiddetto *lavoro di cura*: lavoro nascosto, non sempre valorizzato, fatto di piccole prestazioni impegnative, ma utili e gratificanti. Non a caso la *BdT* è stata definita "la festa della concretezza", antidoto alla solitudine per un'anziana che "spende" il suo tempo nel raccontare una fiaba, ascoltare la poesia di un bambino, cantare una canzone d'amore che il tempo non ha cancellato dal cuore.

Ascoltare, dialogare, farsi carico del bisogno dell'altro non è un bene monetizzabile. Qualcuno pensa che questo porta a sfruttare dei servizi gratuitamente. Non è così. Ciò che costituisce la *BdT* è soprattutto condivisione, incontro, valorizzazione delle proprie risorse, ma anche riconoscimento dei propri limiti, accettando l'aiuto altrui. Il che non è sempre facile.

LA DIVERSITÀ COME RISORSA

Ad Arezzo, a Bologna, come a Roma la *BdT* è animata soprattutto da giovani: infatti l'età media dei partecipanti è sui 30-40 anni. In Sardegna, Daniela Ducato, giovane maestra a Guspini, ha fatto una scelta strategica, molto interessante: far partecipare alla *BdT* anche i bambini della scuola materna ed elementare. "Questa diversità di risorse, afferma, è la nostra vera ricchezza. Dal sacrestano che insegna a suonare le campane, al ragazzino che aiuta nella raccolta dei giunchi per farne dei cesti, alla bimba che si prende cura del gattino, al nonno che dà suggerimenti di giardinaggio o racconta antiche storie locali affascinanti e misteriose: è un reinventare la vita e la tradizione nel quotidiano".

L'impegno e l'abilità dei bambini si esprime nella cura del verde pubblico, e diventa esperienza di educazione civica, rispetto della natura, dono di un bene prezioso da condividere.

FIORISCONO ESPERIENZE

Scambiando *tempo contro spazio*, Daniela ha ottenuto dal Comune ore disponibili per l'uso della palestra. Inoltre molto favore ha incontrato la proposta fatta alle famiglie di offrire spazi condominiali, o di abbellire i cortili in occasioni di feste popolari, gare, danze, manifestazioni folcloristiche.

La *BdT* diventa così un luogo ideale dove si sta bene, dove c'è sempre un/una *correntista* disposti a staccare un assegno-tempo, a fare compagnia a chi è solo, dove anche un handicappato può sentirsi utile condividendo un'ora allegra con un gioco di società.

Qualcuno può obiettare: questo scambio vanifica la gratuità del dono, sa di baratto, di calcolo interessato.

Risponde Grazia Colombo nel libro la *BdT* (Ed. Angeli): "Lo specifico che caratterizza la *BdT* è quello di *creare un rapporto paritetico*, fondato sul riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri, in una prospettiva responsabile, reciproca, solidale. Lo scambio di piccole, significative attività che riguardano la vita quotidiana e la cura delle persone offre l'opportunità di apprezzare quanto queste piccole cose siano importanti per la qualità della nostra vita".

È la scoperta di "una nuova solidarietà".

Bruna Grassini

BOX

YUFUIN, GIAPPONE

EDUCARE IL CUORE

Yufuin è un paesino annidato ai piedi delle montagne di Kyushu. Otto Figlie di Maria Ausiliatrice accolgono vari gruppi per raduni, convegni, esercizi spirituali. In una stanza affittata al centro del paese, hanno dato inizio a un piccolo doposcuola-oratorio. Data la particolare posizione geografica e la ricchezza naturale del suolo, ricco di acque termali, la cittadina si sta lentamente configurando come "stazione turistica". Questo insperato sviluppo economico e sociale rischia di far perdere di vista alle famiglie la necessità di un'educazione seria per i figli. Le autorità civili hanno così progettato un programma di cinque anni per i bambini, per "educare il cuore". Suor Iwatsuki Tatsuko è stata chiamata a far parte della commissione organizzativa. Lavora insieme ad altre 12 persone: assistenti sociali, presidi e genitori. Si ritrovano una volta al mese per preparare incontri e attività che promuovono la figura materna e il rapporto educativo con i figli.

TORINO

L'AMMIRAGLIO LOPEZ A VALDOCCO

L'ammiraglio Lopez, exallievo salesiano degli USA, comandante delle forze Nato del Sud Europa e ammiraglio capo della flotta USA del Nord Europa, si è recato a Torino in visita alla Sindone. Subito dopo non ha mancato l'appuntamento con Don Bosco a Valdocco. L'alta personalità ha voluto infatti visitare i luoghi consacrati dalla presenza del Santo dei giovani: la basilica di Maria Ausiliatrice, la ex tettoia Pinardi, le camerette del Santo, i cortili... Accompagnato dal rettore della Basilica don Basset, il comandante ha seguito con commossa attenzione le spiegazioni mostrando grande interesse e tutto il suo gradimento, che non ha mancato di esprimere ai suoi interlocutori.

COLLE DON BOSCO

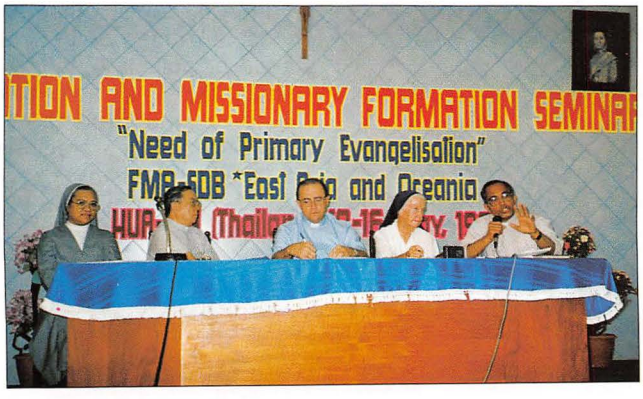
INCONTRO PARENTI DEI MISSIONARI

Al Colle si sono incontrati nel maggio scorso i parenti dei missionari per il loro annuale rendez-vous, organizzato dall'ispettoria Piemonte/Valle d'Aosta. Un centinaio i partecipanti. Giornata piena di sole. Palpabile la presenza del piccolo Giovannino sul colle natio. Profonda la soddisfazione dei genitori dei missionari presenti al raduno. Partecipata la testimonianza di quattro salesiani che espongono con semplicità e intensità il lavoro apostolico svolto nelle zone missionarie di provenienza (Bolivia, Corea, Tanzania, Nigeria).

HUA HIN, THAILANDIA

SEMINARIO MISSIONARIO

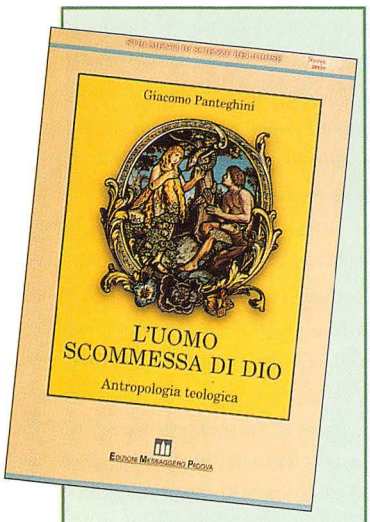
Dal 10 al 16 maggio u.s. si è tenuto a Hua Hin un seminario per missionari e animatori dell'Asia dell'Est. Vi hanno partecipato 23 Figlie di Maria Ausiliatrice e 20 salesiani, affrontando i numerosi problemi posti dalla evangelizzazione in questa zona del grande continente. Si è trattato prima di tutto di una attenta verifica della prassi attuata e di una disanima franca e coraggiosa delle situazioni concrete in cui ci si trova immersi, il che ha permesso di rendersi conto dei problemi emergenti, per impostare una politica comune e affrontarli nel migliore dei modi.



BARCELLONA, SPAGNA

UN ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE TELEMATICO

L'ISCREB (Istituto Superiore di Scienze Religiose di Barcellona) sta lavorando alla creazione di un programma di studi di teologia via internet. Per il prossimo 1999 l'accesso a questo servizio sarà possibile da diverse parti del mondo. Gli studiosi dell'Istituto assicurano che l'obiettivo consiste nel formare persone mature intellettualmente e umanamente, perché siano in grado di assumere responsabilità all'interno della Chiesa. L'iniziativa costituisce una formidabile possibilità per tutti quelli che a causa delle distanze e dei costi non possono accedere ai corsi nelle varie università ecclesiastiche.



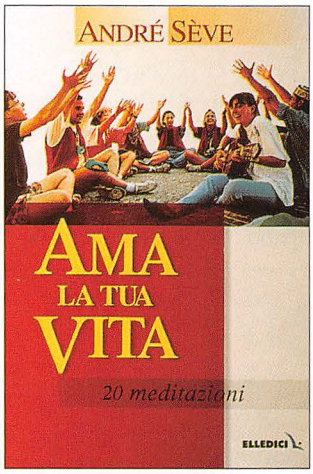
L'UOMO SCOMMESSA DI DIO
Antropologia teologica
di Giacomo Panteghini
Ed. Messaggero, Padova 1998
pp. 316, lire 30.000

Da sempre l'uomo rimane uno di quegli argomenti nodali in cui convergono (e da cui si diramano) diversi ambiti di riflessione: creazione, salvezza, grazia, peccato, angeli e demoni, natura e soprannatura, cosmo ed ecologia, futuro e realtà ultime. E da sempre l'uomo sollecita risposte alle sue domande di senso. Il cristiano sa, però, che Gesù è l'unico modello di uomo e la vera unica risposta a ogni domanda di senso.
Perciò solo la riflessione teologica può tentare di trovare risposte convincenti, anche se non definitive, a condizione che essa sia in ascolto di quanto sull'uomo hanno da dire la filosofia, la storia, la psicologia, la sociologia...; e soprattutto se è aperta all'indagine delle sue dimensioni (personale, teologale, sociale, cosmica).

ACCOGLIERE LA VITA

AMA LA TUA VITA
20 meditazioni
di André Sève
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 104, lire 12.000

Attraverso una riflessione esistenziale, molto utile per l'odierno confronto culturale, l'autore intende accompagnare i lettori a cogliere nel profondo del cuore i risvolti delle gioie, dei successi e dei fallimenti, innalzando un vero inno alla vita. "Io amo ciò che sono. Io amo l'ambiente in cui vivo. Io amo coloro tra i quali vivo. Io amo quello che faccio. Io mi trovo bene con te, Gesù. E cammino verso di te".

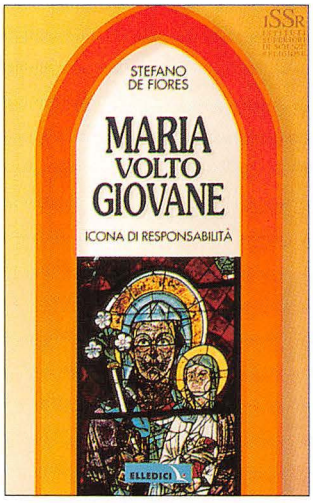


Si tratta di affermazioni molto semplici che ne riassumono l'itinerario, aiutando a riflettere sull'accoglienza della vita, per se stessa, così come è, come un dono di Dio, un dono talvolta misterioso, soprattutto quando arriva la sofferenza. Ma anche allora se ne possono scoprire valori eterni alla luce del Vangelo e della fede.

MODELLI EVANGELICI

MARIA VOLTO GIOVANE
Icona di responsabilità
di Stefano De Fiores
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 158, lire 16.000

Con uno stile semplice e profondo, la riflessione porta ad una affascinante scoperta, attraverso un preciso itinerario evangelico e teologico: che tipo di donna è Maria di Nazareth. È lei la donna nuova in cui è assente il peccato e non domina la legge antica, ma la grazia. Il suo volto giovane risplende nel momento centrale della sua vita e della stessa storia della salvezza, quando divenne "icona della responsabilità".
Accostarsi alla sua figura, alla luce del Cristo, significa acquistare slancio e motivazioni per percorrere responsabilmente il sentiero della fede che si fa dono, neutralizzazione del male, solidarietà, amore e tenerezza, superando i limiti di una certa letteratura devozionale.



DEVIANZA GIOVANILE

GIOVANI, VUOTO ESISTENZIALE E RICERCA DI SENSO
di Eugenio Fizzotti – Angelo Gismondi
LAS, Roma 1998
pp. 176, lire 20.000

Il primo autore, divulgatore del pensiero di V. Frankl, analizza il concetto di vuoto esistenziale con i fattori che lo causano e le fasi evolutive che lo caratterizzano, gli atteggiamenti che possono aiutare i giovani in un cammino di rieducazione, le modalità operative di interventi di prevenzione, riportandone anche vivaci testimonianze di operatori nel campo sociale. Non dovrebbe sfuggire a nessuno la realtà che ciò rappresenta nel mondo giovanile di oggi: tragedie legate alla tossicodipendenza, all'abuso delle sostanze alcooliche, alla criminalità, al consumo e all'alimentazione sfrenata o, al contrario, ridotta al minimo della sopravvivenza. Sono segnali di un "vuoto esistenziale" che chiede di essere riempito con altri valori.

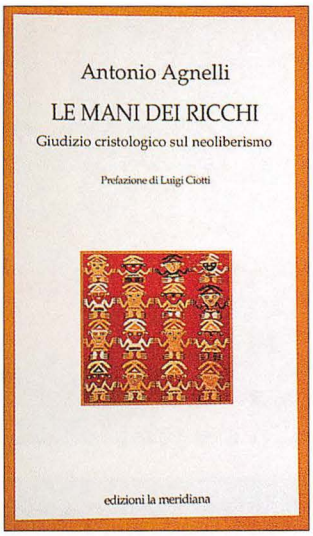
PARROCCHIA E TERRITORIO

PARROCCHIE E PROGETTO CULTURALE
Situazioni e prospettive pastorali nel Sud
Vito Orlando – Marianna Pacucci
Edizioni vivere in, Roma 1998
pp. 374, lire 20.000

Esiste una diffusa sensazione di estraneità della religione dal vissuto concreto della gente. In questa prospettiva si colloca "il progetto culturale orientato in senso cristiano", nella consapevolezza che la cultura deve essere riconosciuta come terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo. È questa la condizione per portare l'annuncio della fede al centro della vita e dei rapporti sociali.
Nessuna istituzione, come la parrocchia, ha la possibilità di entrare in questa mediazione, perché si colloca nel territorio, vicino alla gente. Gli orientamenti offerti dall'analisi di questo libro possono aiutare a superare resistenze e scetticismi e indicare alle comunità cristiane l'atteggiamento migliore da assumere di fronte alle trasformazioni in atto.

DOTTRINA SOCIALE

LE MANI DEI RICCHI
Giudizio cristologico sul neoliberalismo
Antonio Agnelli
Ed. la Meridiana, Molfetta (Ba) 1998
pp. 80, lire 18.000

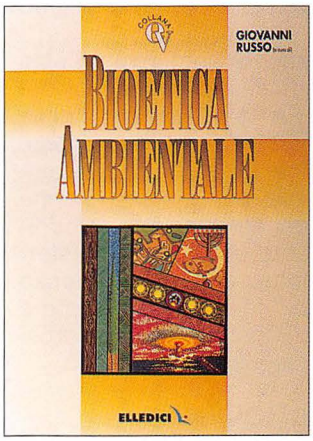


La riflessione di questo libro porta ad una proposta culturale chiara: "sporcare il Regno con la cultura economica, con i santuari della finanza e con il nuovo credo del mercato e del libero capitale e dall'altra restituire alla fede cristiana la sua capacità di critica del mondo per un sano e doveroso essere nel mondo". Dice don Ciotti: "nessuna globalizzazione è accettabile se calpesta la dignità personale di ogni singolo uomo, che deve rimanere misura di ogni realtà".
Le argomentazioni confermano che è possibile opporsi a questa tendenza; è possibile resistere alla mentalità di sfruttamento. La semplicità del messaggio è direttamente proporzionale alla sua profondità e alla dimensione profetica e urgente dell'appello.

SALVARE L'AMBIENTE

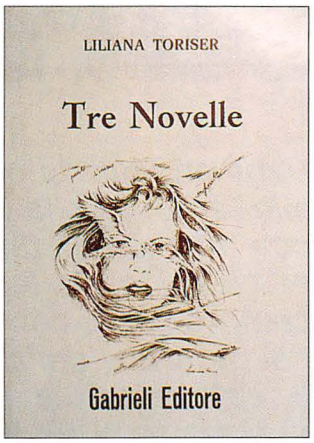
BIOETICA AMBIENTALE
di Giovanni Russo (a cura)
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 274, lire 32.000

Nel manuale si presentano le riflessioni di molti esperti sui seguenti temi: identità della natura e dell'ambiente, etica della terra, ecofemminismo, religione e ambiente, mutazioni climatiche, salute ambientale, sostanze tossiche e rifiuti pericolosi, sopravvivenza delle specie in pericolo e biodiversità, prospettive bioetiche in agricoltura, politiche alimentari, medicina e guerra, guerre nucleari, armi chimiche e biologiche, commercio internazionale delle armi.
La bioetica, scientificamente, è concepita come una riflessione non soltanto nel campo della salute e della medicina, ma anche come un approccio che riguarda il campo più ampio delle scienze della vita, per la promozione della sua qualità nel cosmo, e non deturparne irrimediabilmente l'ordine.



RACCONTARE

TRE NOVELLE
di Liliana Toriser
Gabrieli Editore, Roma 1997
pp. 46, lire 15.000



L'autrice esprime in tre brevi racconti, in parte ispirati a vicende realmente accadute, in parte rielaborate da quanto ha potuto apprendere da persone di varia condizione che le hanno confidato episodi della loro vita e del loro lavoro, alcuni valori oggi smarriti: è tutta una ricerca di ciò che può o non può essere, ma che alla fine appare perché si conquista con coraggio e tenacia.
Col linguaggio narrativo, si riflette sui valori che riguardano "la vita e la morte". Spesso si pensa che l'euforia trascina all'errore mentre un'esistenza laboriosa con svaghi semplici e onesti appare banale. C'è chi cerca sensazioni forti e il brivido, e se tocca di provarli ci si accorge che si può ringraziare Dio che permette di tornare sui propri passi.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

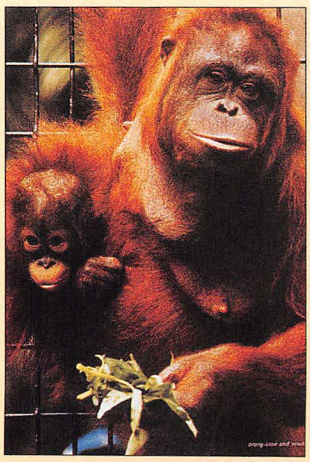
ANIMALI AL VAGLIO DELL'ETICA!

di Giovanni Russo

Dagli animali da compagnia, alla terapia e alla guarigione con gli animali, fino all'educazione alla lealtà e alla legalità. Gli animali sempre più al centro dell'interesse dei ragazzi e delle famiglie. Il "Laboratorio di Bioetica" di Messina è per l'integrazione degli animali nel cammino di formazione e di crescita della persona.

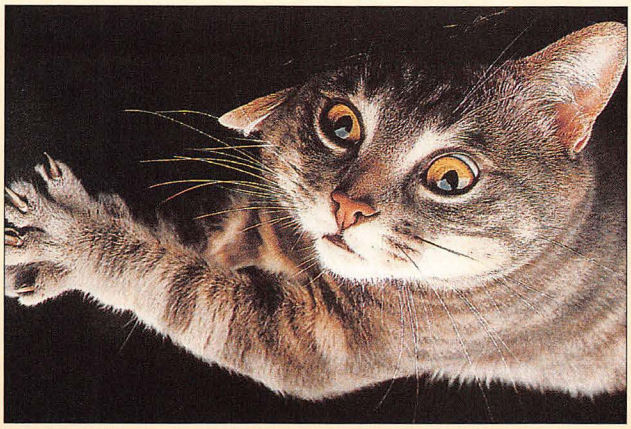
Chi avrebbe mai pensato agli animali come soggetti dotati di capacità educative o come esseri in grado di contribuire al miglioramento della salute e alla terapia delle persone? Generalmente li abbiamo considerati come *compagni* di cammino nella vita, creature fedeli al proprio padrone, che comunque rimaneva sempre un "padrone". Cavalli, cani, gatti – e ultimamente anche maialini – occupano ruoli di protagonisti in numerosi film, assumendo comportamenti tipici di personalità "virtuose", con tratti psicologici distintivi ed emozioni intense.

Gli animali sono in effetti capaci di percepire gli stati emotivi altrui, attraverso il sofisticato linguaggio dei gesti e della mimica facciale. Per non parlare poi della loro capacità di memoria, che gli permette di acquisire una quantità enorme di informazioni comunicate dall'uomo e trasformate in autentico senso di "altruismo", come dimostrato da numerosi studi ed esperimenti.



LE SCIMMIE PER ESEMPIO

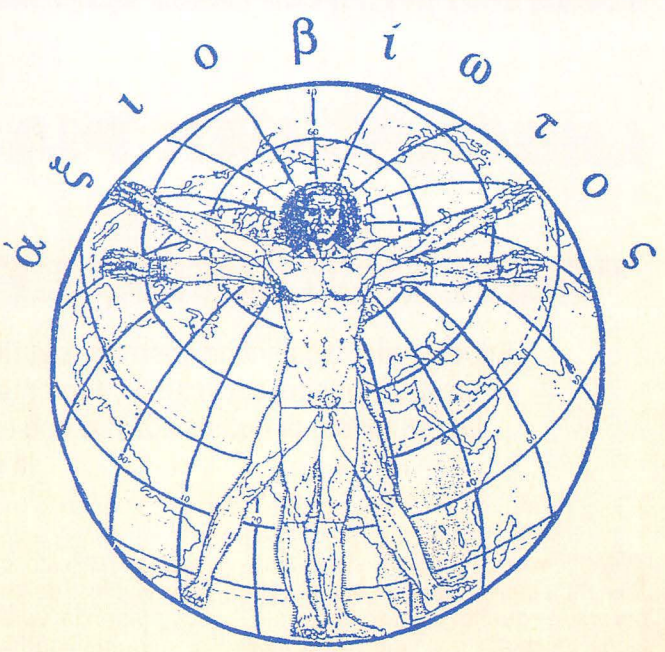
In uno di questi esperimenti, coppie di scimmie vennero addestrate a temere un suono particolare che gli veniva sempre presentato in associazione a uno shock elettrico. Gli animali non solo imparavano ad evitare lo shock, spingendo una leva ogni volta che udivano il suono, ma azionavano lo stesso meccanismo tutte le volte che leggevano la paura sul volto di un altro animale nella gabbia accanto, pur senza percepire il suono legato allo shock. Praticamente l'animale leggeva la sofferenza del compagno e azionava la leva per impedire questa sofferenza.



AMORE E SFRUTTAMENTO

Il laboratorio di bioetica di Messina, centro studi legato all'UPS (Università Pontificia Salesiana), ha promosso una serie di indagini sulla bioetica animale, e cioè sull'identità, la natura e il ruolo degli animali nella vita dell'uomo e della società. Si diffondono sempre più, da una parte, progetti di integrazione degli animali nel

processo di cura e di guarigione di tante patologie psichiche e psichiatriche dell'uomo; bambini autistici, che sappiamo essere incapaci di strutturare rapporti sensati col mondo reale, imparano molto dalla relazione con gli animali. Dall'altra parte, invece, assistiamo a tutto un processo di sfruttamento "bestiale" degli animali, usati come cavie in esperimenti non terapeutici. Le nuove tecnologie di cui si occupa la bioetica della clonazione pongono interessanti e inquietanti interrogativi circa la liceità di interventi che mirano alla produzione in serie, attraverso clonazione, di animali convenienti al mercato delle carni o delle pellicce o alla costruzione in laboratorio di animali "nuovi", utili per trapianti di organi con l'uomo, o, ancora, animali programmati geneticamente per nascere già con alcune patologie in modo che sia possibile e immediata la sperimentazione di nuovi farmaci.



Logo del laboratorio di bioetica di Messina.

UNA VISIONE CORRETTA

I programmi organizzati dal laboratorio messinese hanno un preciso scopo educativo e pedagogico: formare nei giovani e nell'intera società una cultura della vita dove gli animali vengano rispettati nella loro natura, evitando radicalismi che giungono al vegetarianismo o alla loro esclusione totale dalla sperimentazione terapeutica per l'uomo.

I giovani sono molto sensibili alla presenza degli animali e generalmente – come dimostrano le statistiche – hanno comportamenti di rispetto per la presenza degli animali nel cosmo. Nella famiglia la presenza del cane educato suggerisce interessanti e sempre più promettenti *percorsi formativi dei ragazzi* alla lealtà e al rispetto delle regole e quindi della legalità.

UN VASTO CAMPO DI STUDI E RICERCHE

In questo senso, il laboratorio di bioetica, diretto dal salesiano don Giovanni Russo, ha promosso una serie di studi, confluiti nel volume *Bioetica animale* (Ed. LDC, 1998) e nel Simposio *Gli animali: nuova icona della bioetica*, svoltosi a Messina il 27 aprile scorso. Vi hanno partecipato bioeticisti, filosofi, teologi, pedagogisti, varie associazioni animaliste e un foltissimo pubblico. Hanno relazionato: per l'etica biblica degli animali il professor R. Frattallone; per la bioetica il professor S. Leone; per la sperimentazione farmacologica il professor A. Caputi; per l'etologia veterinaria e il benessere animale il professor M. Panzera. Hanno introdotto i lavori il preside dell'istituto teologico "San Tommaso" e l'arcivescovo di Messina, monsignor Marra. I risultati dell'incontro, oltre ad essere pubblicati nella rivista "Itinerarium", verranno diffusi nei settori educativi, familiari e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso i mass media con la speranza che possa crescere nei giovani, nelle famiglie e nella società un'adeguata cultura di rispetto e promozione degli animali, nella consapevolezza che con loro cresce anche l'uomo. □

di Bruno Ferrero

LEGGERE PER PIACERE, NON "PER PIACERE, LEGGI!"

Educare significa anche costruire strutture di pensiero, strutture etiche, capacità d'intervento e di decisione. Lo strumento di questa costruzione è indubbiamente la comunicazione.

Oggi coesistono due sistemi comunicativi. Quello basato sulla parola e quello basato sull'emozione veicolata da musica e immagini. Ai due sistemi corrispondono capacità umane importanti. La riflessione e il ragionamento, per esempio, e l'esperienza vissuta, l'estetica, il sogno. L'uomo ha bisogno di sviluppare armonicamente i due aspetti e le due capacità.

Oggi però bambini e ragazzi sono avvolti da una comunicazione *seduttiva* quasi ossessionante, che annulla l'emisfero della parola. Per questo faticano a leggere e a scrivere, sono in grossa difficoltà con l'apprendimento scolastico e rischiano di perdere quello che è legato al sistema-parola: capacità di astrazione, riflessione, formulazione di ipotesi, soluzione di problemi, progettualità, ecc.

È vitale che gli educatori sappiano stimolare nei ragazzi il gusto e il piacere per la parola, soprattutto scritta, insieme alla corretta capacità di farne uso. In questo compito i genitori sono insostituibili.

L'educazione alla lettura dipende dal modo in cui le "cose scritte" sono accolte. Se i figli non vedono mai i genitori leggere per il piacere di leggere, se l'arrivo di una lettera provoca inquietudine, se la prospettiva di dover scrivere è sentita come una seccatura, si può scommettere su un sentimento di apprensione, antipatia o addirittura di rigetto dei figli nei confronti della lettura e della scrittura.

Conta moltissimo il tipo di "presenza" dello scritto in casa e nella vita quotidiana. Il fattore essenziale è l'utilizzo che si fa, il carattere *vivente*, delle cose scritte. Questa presenza viva si traduce in modi diversi. Il primo è la presenza funzionale dello scritto nella vita quotidiana. I genitori dovrebbero usare frequentemente le cose scritte: libri di cucina, manuali, istruzioni per l'uso degli elettrodomestici. Anche gli *archivi* familiari permettono ai bambini di capire che le "carte" sono memoria familiare, prove, giustificativi importanti. Ci sono poi le occasioni in cui i bambini scoprono che la lettura può essere un piacere, una distensione e anche un'occasione di scambio e di discussione. Bisogna abituarli fin dall'inizio all'idea che l'essenziale è il senso del testo e che la lettura è all'origine di ogni informazione e può essere un piacere estetico autentico. Anche cercando insieme su una enciclopedia: la cultura non è sapere tutto, ma sapere dove si trovano le risposte. Quello che conta è la relazione affettiva con lo scritto. Se i genitori vogliono che i figli amino la lettura, la amino loro, apertamente, davanti ai figli.

La lettura diventa un vero piacere se è un piacere condiviso. Gli specialisti insistono sulla necessità di leggere molto presto dei libri ai figli: è un'occasione di conversazione, scambio di confidenze, racconti, storie improvvisate. Oltre alla relazione privilegiata che si instaura, è l'occasione di ascoltare una lingua differente da quella quotidiana, sorgente di arricchimento linguistico. Non si deve contrapporre la lettura alla TV, ma far notare la diversità. Non bisogna mai opporre in modo semplicistico la distrazione "popolare", la televisione, e la distrazione "nobile", la lettura. È importante che questo avvenga insieme. Ma è così raro vedere genitori e figli in biblioteca o in libreria!

L'abitudine di esplorare insieme il mondo dei libri non è solo una forma di piacere relazionale molto intenso, ma anche una certa forma di apertura, di curiosità, di interesse

di Marianna Pacucci

non banale. È la condizione essenziale per far nascere l'appetito per la lettura e l'apertura culturale, cioè rendersi conto, discutere, cercare, diffidare di ogni forma di pressione, pensare e riflettere con la propria testa... I genitori possono aiutare i figli a conquistare lo "spirito lettore". Con un certo modo di affrontare la televisione, le pubblicità, i giornali, gli avvenimenti. Un bambino che vive in un ambiente così sarà ben armato per affrontare la vita.

I genitori devono offrire "materiali da leggere". Non si tratta solo di regalare un libro nelle grandi ricorrenze, ma di presentare ai figli il massimo di ricchezza e di varietà di generi "leggibili" per permettere loro di scegliere e formarsi un gusto personale. E i figli devono conoscere i motivi per cui i genitori approvano o non approvano determinate letture, le loro scelte morali o ideologiche.
È importante anche che un figlio sia abbonato ad una rivista che arriva a suo nome, tutta per lui. È essenziale trasmettere l'idea che la cultura non ha niente a che vedere con la noia, l'austerità, la "barbosità".

I genitori devono collaborare con la scuola. Interessarsi al lavoro dei figli. Interessarsi non vuol dire sorvegliare. La sorveglianza implica diffidenza e la diffidenza provoca la menzogna. I ragazzi che hanno difficoltà di lettura, spesso lo devono a cattive abitudini contratte in tenera età. I genitori si devono alleare con i figli per giungere ad una forma di riconciliazione con l'universo della lettura e della parola.

Ma soprattutto i genitori devono ricostituire il carico di significato alle parole. La parole sono il simbolo della realtà che esprimono: amore, pace, onestà, perdono, ecc. Queste realtà devono essere vissute, sentite, formulate verbalmente. Per molti ragazzi, oggi, le parole sono semplici suoni senza valore. I genitori devono dialogare e raccontare. Un racconto è presenza, voce, comunicazione profonda, dialogo, ascolto attento, riflessione, emozione. Tutto basato sulla parola "viva". □

IL PIACERE DELLA LETTURA

Dei nostri due figli, uno considera la lettura di qualsiasi genere di testo come un impegno gravoso e non gratificante, mentre l'altra riesce a provare attrazione per qualsiasi sequenza più o meno logica di parole segnate su un pezzo di carta e gradisce molto che per le ricorrenze le si regalino dei libri.

Eppure vivono da sempre nello stesso contesto familiare: a casa nostra il rispetto e l'utilizzo di libri costituiscono non solo un'abitudine corrente, ma anche una sorta di tradizione, visto che il nonno ha lavorato per quarant'anni in una libreria; sin da piccoli hanno visto noi genitori leggere per motivi di lavoro, ma anche per investire il tempo libero in modo gradevole.

■ Come è possibile che due ragazzini mostrino una sensibilità così diversa? E perché mai il figlio più riottoso ha sviluppato grazie alla scuola una decente consuetudine con la lettura, ma tuttora la vive come dovere e non come piacere? Si dice che ai ragazzi di oggi, in genere, non piace leggere. Non sembra vero, a dar retta alle indagini sul mondo adolescenziale e giovanile. Si dimentica anche che, all'interno di questo universo composito e differenziato, quando la lettura di libri fa difetto è però facile riscontrare una maggiore attitudine per giornali e riviste. Le nuove generazioni hanno inoltre una grande familiarità con altre forme di espressione e di comunicazione culturale che noi adulti non riusciamo affatto a decodificare: la musica, la danza, lo sport, la pittura, i computer, la tv, il cinema e tante altre cose ancora.

■ A ben vedere, i figli non solo leggono più di venti o trenta anni fa, ma padroneggiano una pluralità di linguaggi che possiedono non minore intensità ed efficacia comunicativa. Molti di loro sono inoltre capaci sia di fruire che di produrre parole, suoni, immagini; in questo modo riescono a creare una sintonia fra il tempo e lo spazio interiore e la realtà sociale, mentre la nostra generazione si è dolorosamente misurata con la separazione e il conflitto fra la dimensione del privato e quella del pubblico.

■ Dunque le nostre paure sono eccessive e spesso nascono da una visione pregiudiziale del mondo giovanile; valutiamo i ragazzi partendo dalle nostre abitudini culturali e dimenticando che essi vivono una buona parte della giornata in un territorio mentale che a noi è pressoché sconosciuto, anche perché da molto tempo ormai ci viene chiusa in faccia la porta che dà accesso al tempo libero e alle forme di aggregazione giovanili.

■ Le nostre perplessità non possono però essere soffocate; siamo obbligati a capirne la motivazione più autentica e forse nascosta. A me sembra che il problema vero sia altrove; non consiste tanto nella scarsa dimestichezza dei figli con i libri (più presunta che effettiva), quanto in una difficoltà più complessiva: il sospetto è che dietro la noia del leggere ci sia l'incapacità di affrontare la vita in modo contemplativo. Alla maggior parte dei

ragazzi di oggi credo manchi un atteggiamento di meraviglia e di curiosità ogni volta che incontrano sulla loro strada qualcosa di nuovo e di diverso; è poco evidente la risonanza interiore che avviene quando impariamo a nutrirci di tutto ciò che è presente nel rapporto che ordinariamente intessiamo con la realtà esterna; forse fa difetto la disponibilità ad accogliere come un dono, quindi con gratitudine e rispetto, la ricchezza di pensieri e parole che caratterizza il nostro prossimo.

■ A dire la verità, anche in noi queste attitudini sono molto carenti. Siamo pessimi testimoni dello spirito contemplativo, ma anche mediocri maestri: a furia di invitare i giovani ad esprimersi con libertà e franchezza – a casa, a scuola e in tanti altri ambienti educativi – li abbiamo abilitati a parlare, ma non anche ad ascoltare; quando "pretendiamo" la loro attenzione, la riduciamo ad un atteggiamento formale e passivo, anche perché non sempre sappiamo dire loro cose interessanti e significative.
Come sempre, una inversione di rotta è possibile condividendo il cammino che porta a riscoprire e a vivere in prima persona i valori importanti della vita quotidiana: la posta in gioco è molto più che andare in libreria o in biblioteca per approvvigionarsi di un buon libro da leggere.

□

di Piero Borelli

MARTA O MARIA?

L'articolo 20 affronta un problema che è stato il cruccio di molti maestri di spirito e di quasi tutti i fondatori: il rapporto tra vita attiva e contemplativa, tra azione e preghiera... tra Marta e Maria, per dirla col Vangelo.

***Articolo 20*: "L'unione con Dio e lo stile di preghiera".**

□ **"Ma Don Bosco, quando pregava?"** L'interrogativo non è da poco, tenuto conto dell'attività incessante, oggi si direbbe frenetica, in cui era calata la sua vita. Ha avuto grande rilevanza anche tra i salesiani, innescando una riflessione che ha anticipato la sintesi degli anni '70: contemplazione e azione.

□ **Per i giovani Don Bosco non si risparmia**: li accoglie, li segue nella crescita spirituale e professionale, ne condivide le peripezie, vive con loro in stretto rapporto. Il motto scelto "*Dammi le anime*" comporta un impegno a tutto campo e a ritmo continuo, che lo aspira in un ingranaggio di attività complesse e diversificate e lo fa muovere nelle direzioni più disparate.

□ **"Ma Don Bosco quando non pregava?"** Se legittimo è l'interrogativo iniziale, altrettanto legittimo appare l'interrogativo contrario (formulato da papa Pio XI). La sua giornata attimo dopo attimo è attraversata dal soffio dello Spirito. Il suo lavoro, lo stare con i giovani, i viaggi, le paroline all'orecchio, le buone notti, le passeggiate, gli scritti... tutto sgorga da quella fonte originaria, tutto è compiuto in nome dell'Amore. Lo scopo di tutto il suo agitarsi, la meta dei suoi infiniti sacrifici è: la salvezza dei suoi giovani. Nessuna forza al mondo lo distoglie da questa idea fissa. Perciò il suo stesso lavoro diventa preghiera: Don Bosco *celebra* la vita. Un secolo dopo i suoi figli, immersi nella città frenetica e babelica e da essa pressati, sono ancora interpellati dal medesimo interrogativo... e intrigati dalla medesima risposta.

□ **Don Bosco insomma ha anticipato** e rodato la risposta: il non perdere di vista la salvezza dei giovani a cui è consacrata la nostra vita, tiene desta la necessità di agire nello spirito del vangelo, con il supporto dei sacramenti della vita quotidiana.

□

di Jean-François Meurs

IL DEMONE DEL GIOCO

«Caro doctor J., mio figlio, 12 anni, mi ha proposto un affare. Mi chiede un prestito di 30.000 lire che io non gli devo dare: dovrei comprare dei biglietti del "gratta e vinci", dove si guadagna subito qualcosa. Io ricupererei le 30.000 lire, il guadagno andrebbe a lui... È un inguaribile ingenuo. Gli ho spiegato che in questi giochi è tutto calcolato perché ci siano più perdenti che vincitori. Mi ha subito risposto che la televisione ha mostrato persone che avevano guadagnato 500 milioni e che il papà del suo compagno Rolando porta regolarmente dei biglietti ai suoi figli e il fratello universitario ha guadagnato un sacco di soldi giocando.

Non sopporto molto questi giochi televisivi e radiofonici. Si guadagnano dei soldi o dei regali favolosi senza far niente, salvo rispondere a qualche futile domanda... Alle volte i candidati corrono il rischio del ridicolo, ma è ben ricompensato. Sono una macchina delle illusioni, che fa credere che tutti possono tentare la fortuna e avere una chance, mentre non si avranno che pochi eletti.

Quello che mi inquieta di più è che alcuni genitori sono complici, facendo entrare troppo presto i loro figli in questo universo, e che dei giovani universitari siano già afferrati dalla passione del gioco. Non se ne parla mai di queste cose. Perché? Non è importante educare i figli a non essere preda delle illusioni? (Carlotta A., San Remo).

Cara Carlotta,
Il gioco esiste dalla notte dei tempi; fa parte della vita, risponde a un bisogno normale di divertimento, di vertigine, di competizione. Ma nella nostra società i giochi che regalano soldi hanno preso un posto considerevole. Attraverso i media e la pubblicità essi ormai hanno conquistato il focolare domestico, adescando giocatori sempre più giovani.

■ Alcuni sono talmente presi dal gioco che si può parlare di ludodipendenza, in analogia alla tossicodipendenza indotta dalle droghe. Con una differenza: chi è asservito al gioco, può nascondere per più lungo tempo la sua patologia. L'alcool e le droghe molto più rapidamente hanno ripercussioni sulla salute. Nei giocatori incalliti i sintomi fisici sono discreti, e il medico condotto non pensa che le ulcere, le insonnie, le depressioni provengano dallo stato di tensione di chi è in permanenza a caccia di soldi.

■ E ancora: esiste ormai una terapia per drogati e alcolisti, e lo stato si preoccupa di costoro. Non si può dire altrettanto per gli schiavi dei casinò. Dunque il gioco fa parecchi danni: lo schiavo del gioco usa non solo il proprio denaro, ma anche quello della famiglia, dei genitori, degli amici e talvolta quello del personale o del datore di lavoro... Anche questo può condurre alla delinquenza: menzogne, furti, frodi.

■ Numerosi giocatori adulti hanno cominciato la loro carriera verso i 15 anni se non addirittura a 12. E oggi sono sempre più numerosi i giovani di 16, 18 o 20 anni che hanno seri problemi a questo riguardo. Troppi giochi sono troppo facilmente accessibili nei bar e spesso posti intenzionalmente in prossimità delle scuole... Alcuni scolari vi sciupano il danaro della merenda, poi chiedono un prestito ai compagni nella speranza di ricuperare la loro posta. Alcuni finiscono per trascurare gli studi, sono spinti a spacciare droga o rubare motorini per pagare i loro debiti. Spesso si ignora il problema: non appare che quando è troppo tardi...

■ L'azione preventiva è difficile, perché lo stato ha una posizione ipocrita: questi giochi gli portano molto danaro. Egli possiede un argomento: il desiderio di giocare è non sradicabile: se si vietassero i giochi d'azzardo, essi entrerebbero nella clandestinità, nei circuiti illegali e sfuggirebbero a qualsiasi controllo. Un atteggiamento tollerante sembra più produttivo... Ragione di più per regolamentare i giochi al fine di minimizzare le perdite, aiutare quelli che sono caduti, curare chi è diventato dipendente. Esistono gruppi che lavorano in tal senso.

■ È tutto il nostro ordinamento sociale che è interessato. Già da lungo tempo gli italiani non sognano più di cambiare il mondo, ma di riempirsi le tasche. Allora, quando la disoccupazione non cessa di aumentare, i salari restano bloccati, il libretto di risparmio non riporta più grandi cifre, ci si affida alla fortuna, e l'azzardo diventa l'ultima chance per cambiare il corso di una vita.

■ Molti l'hanno compreso: con una terapia opportuna, la fede che un giocatore mette nel gioco e nei suoi idoli viene trasferita, spostata verso la fede in un superamento personale e altruista. Essi sviluppano un'aspirazione morale verso il bello, il bene, il giusto che, per alcuni, arriva ad assumere la forma di una ricerca e una elevazione verso l'assoluto. Si può arrivare facilmente a Dio.

□

Don Leonardo Mero, un giovane salesiano sepolto in un angolo

UNA STORIA COMUNE

di Nicola Pecoraro

Don Leonardo è un salesiano comune incaricato di un oratorio poco comune. Il catalogo lo segnala direttore dell'oratorio a Bemaneviky. Niente di straordinario dunque... Eccetto il fatto che Bemaneviky è un villaggio della "Grande Isola", il Madagascar, perduto nell'infinita foresta tropicale, sferzato da un clima ingrato tra l'equatore e il tropico, dove quotidianamente sole e pioggia si baciano.

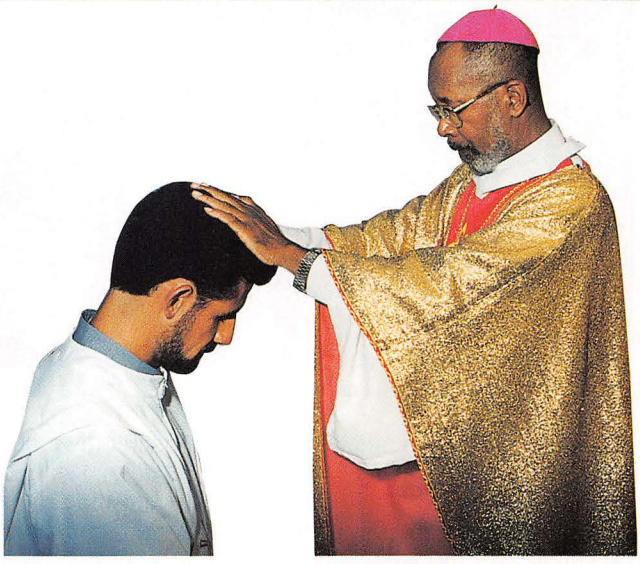
Don Leonardo tra papà e mamma che l'hanno raggiunto per l'occasione a Bemaneviky.

Una suggestiva danza sacra accompagna l'intronizzazione del Vangelo.

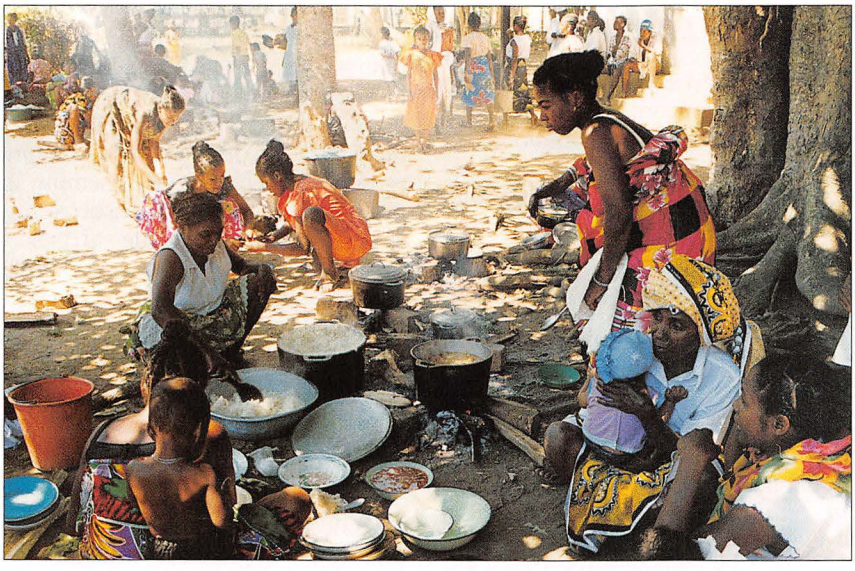
I suoi ragazzi... niente cortili, palloni, palline, scarpette da tennis... anzi niente scarpe! No PGS, TGS, CGS, impossibili sigle per le organizzazioni sportive, turistiche o cultural-cinematografiche che caratterizzano i nostri oratori non più solo italiani. Tutto il resto però c'è, come da noi e forse... Ci sono la serenità, l'ottimismo, la gioia, l'impegno, la catechesi, il gioco spontaneo e festoso, il canto e la musica... Don Leonardo canta, accompagnandosi con la chitarra. Ha composto numerosi pezzi, parole e musica, per gruppi giovanili ed è compositore delicato e sensibile, con una vena poetica a volte malinconica, ma sgombra di nuvole, ottimista, luminosa. Divide la sua giornata tra la gente, i bambini, i vecchi, uomini e donne che hanno bisogni concreti, e glieli leggi in faccia, ma che soprattutto cercano uno sguardo, un cenno di amicizia, in un villaggio dove, giorno dopo giorno, si sperimenta la difficoltà e la fatica di vivere.

remoto della grande foresta tropicale.

Anche il papà invoca sul figlio lo Spirito Santo.



Il momento dell'ordinazione.



Il pasto dell'ordinazione imbandito nella grande sala dei banchetti della foresta!

L'abbraccio della gente.

L'AMBIENTE

Ha deciso di impegnarsi in prima persona in Africa, ha detto sì, per incontrare gli umili e gli ultimi della terra e vivere l'esperienza di un popolo semplice e povero. Quella è la sua gente ormai, i suoi bambini e ragazzi che hanno catturato la sua vita e lo tampinano senza dargli respiro. Lo vogliono tutto. Lì a mezzo servizio non si può stare.

Si è ritrovato, don Leonardo, tra una umanità povera di mezzi ma ricca di valori. Un popolo con l'orologio fermo da secoli su usi e costumi miti e magie che si perdono nella notte dei tempi. Un ambiente di capanne sparse tra giganteschi baobab, coltivazioni di riso e caffè, mandrie di *omby,* i buoi africani. Il tempo a Bemaneviky è ritmato e racchiuso in una espressione ripetuta sovente a chi mostra di temere il tempo, di farsi possedere da lui invece che possederlo: "*Mora, mora*", piano piano, che farebbe schizzare del tutto la nostra già schizzata schizofrenia della fretta.

FRATERNITÀ

Eppure se arrivi qui a Bemaneviky, chiunque tu sia, da qualunque parte provenga, dovunque tu sia diretto, sentirai rivolgerti un invito, semplice e chiaro: "*Karibo!*", vieni, accomodati, entra da noi, "c'è un posto anche per te"; e le donne, fasciate nei "*lamba*" multicolori ti accolgono e ti servono, ti fanno vibrare al ritmo cadenzato delle danze, ti

La commozione della mamma.

È festa anche per i più piccoli.

commuovono alla nenia struggente dei canti. Le loro musiche, racconta don Leonardo, modulano il fischio del vento, la corsa degli animali in caccia, lo scorrere lento delle "*lakane*", le piroghe a bilanciere scavate nei grandi tronchi del baobab, l'eterno vibrare tra gli alberi degli spiriti del bene e del male che, secondo la religione dei padri, popolano la foresta in ogni più nascosto anfratto. Su tutto e su tutti aleggia invisibile, inafferrabile ma presente "*Andriamanitra*", il Dio grande, il Signore dei profumi.

Qui, occidentale pasciuto e agitato, ti senti un extraterrestre piovuto improvvisamente in un altro pianeta.

QUI L'EVENTO

Qui don Leonardo, tra questa gente, tra questi ragazzi diventati suoi, è stato ordinato prete poco più di un anno fa. Qui, tra questi suoi fratelli di elezione ha scelto di essere "unto", consacrato per loro. Qui è stato accompagnato dai canti commossi e commoventi dei suoi bimbi, dagli occhi stupiti della gente, la prima volta per loro, accorsa dai villaggi nella foresta; qui senza luci, né marmi, senza lampadari, ori, ceramiche, cristalli, sete tramate... qui, con solo una candela che brucia troppo in fretta, simbolo della vita di tanti africani che invecchieranno e moriranno prima di aver conosciuto un qualsiasi benessere... Qui, senza i cori polifonici delle cattedrali, ma accompagnato dalle appassionate nenie malgasce, che avvolgono di mistero il mistero di una liturgia che dura tutta una giornata.

Qui a Bemaneviky il tempo è un amico, non spinge, non è vorticoso, non ha fretta nella foresta, non costringe a marcare cartellini, non è misurabile, e non si misura il tempo regalato a *Andriamanitra*, in lui tutto profuma di eterno. Qui, tra mosche, tafani, insetti e allegria...

"MAMY NY AINA", DOLCE È LA VITA!

Il vecchietto sotto il grande albero del mango racconta storie lontane. Incantati i bimbi l'ascoltano. Racconta di un tempo che appare fiabesco... del telegrafo – ora i suoi piccoli interlocutori non sanno nemmeno che cosa sia –, del dispensario, del servizio postale, dell'agronomo che veniva ad ogni semina e raccolto per insegnare e controllare le colture... Racconta il tempo del dominio coloniale francese. Ora si è tornati indietro. I ricchi se ne sono andati con i francesi. È rimasta la miseria, ovunque sovrana, ma nonostante tutto, "*mamy ny aina*!", dolce è la vita.

Don Leonardo ha scelto questo popolo forte e sereno per il suo futuro di sacerdote. Dice: la prima volta che arrivi ti senti chiamare "*mompera*", padre, uno, due, tante volte, e i piccoli ti si affollano intorno, t'invitano in casa... in capanna! E devi farti violenza per entrare. Zaffate di fumo ti assalgono la gola, ti tolgono il respiro, afrori nauseabondi ti si incollano addosso, quasi una seconda pelle. Ma occhioni estasiati di bimbi ti si attaccano addosso: ti ripagano di tutto. Così poco dopo non senti più nulla, non solo perché ti sei abituato all'odore ma soprattutto perché senti molto di più l'affetto, l'ammirazione, quasi la devozione verso di te. E percepisci che i piccoli vorrebbero coccole!

L'infanzia africana è l'espressione paradossale della vita. Troppo presto i bambini diventano adulti e cominciano a vivere gli eterni contrasti: gioia e dolore, necessità e penuria, gioco e lavoro, vita e morte...

I MAESTRI

Questo è il gregge, il campo d'azione di don Leonardo. Da tempo egli ha deciso che i più giovani saranno la sua ricchezza, il suo cuore, la sua vita intera. E si lascia assediare. Le sue mani, scolpite senza pietà dal lavoro, saranno sempre pronte a benedire, i piedi sempre in moto verso chi chiama, il sorriso indirizzato verso chi chiede sorriso.

Don Leonardo vede i giovani, li cerca di capanna in capanna, ne sperimenta l'urto. "*Mompera, mompera*!". Per quanto giovane egli è *mompera*, padre. Da questa chiamata si è lasciato mobilitare: "Essi sono i maestri della mia vita. Li cerco, perché sento che sono una benedizione di Dio, sono la mia vita". Così parla un salesiano. Così un direttore di oratorio. Nel piccolo villaggio c'è molto da cambiare, da migliorare, ma dai malgasci c'è anche molto da imparare. L'impatto con quella nuova dimensione ha modificato in toto il corso della sua esistenza. Sa che cos'è la sopravvivenza: la vede in faccia tutti i giorni. Sa che cos'è la forza della serenità: la vede in faccia tutti i giorni. Tutte le cose che riteneva indispensabili là perdono di spessore, diventano inutili.

Il fiume Sambirano scorre lentamente a Bemaneviky, un angolo remoto della grande foresta tropicale. Don Leonardo trascorre qui la sua vita: sul suo viso non si legge alcuna solitudine, alcun rimpianto per quello che ha lasciato dall'altra parte dell'oceano. Qui ci sono l'acqua e la terra, i fiori, gli alberi, il cielo...

Nicola Pecoraro

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

GLI HO AFFIDATO LE MAMME IN DIFFICOLTÀ

Nei primi mesi di gestazione, mia nuora ebbe seri problemi con minaccia di aborto. I medici la obbligarono ad uno stretto riposo. Io allora cominciai a pregare **san Domenico Savio**. Per me è un gesto abituale perché ho messo sotto la sua protezione mio figlio e tutte le mamme in difficoltà. Ma questa volta pregai con maggior intensità. Mia nuora portò a termine la sua gravidanza e le nacque un bel bambino che ora gode ottima salute.

Amneris Cont, Parma

MESSO A DURA PROVA

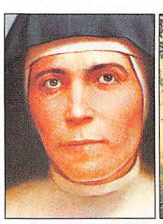
Durante un viaggio in Romania, fui improvvisamente colpito da lancinanti dolori all'occhio sinistro che non accennavano a cessare. Lontano da luoghi specialistici, rientrai in Italia e mi affidai alle cure dei medici. Ma il dolore proseguiva mettendo a dura prova il mio morale. Quale exallievo salesiano di Vendrogno dove è sepolto il servo di Dio **Attilio Giordani** mi recai davanti alla sua tomba e chiesi a lui di ottenermi la guarigione. Ho continuato a pregare e a curarmi. Oggi sono guarito ed io penso che lo si debba alla sua intercessione.

Pettinato Marcello, Milano

DOPO ANNI DI SUPPLICHE

Mia figlia era nell'impossibilità di avere bambini. Io non mi sono mai rassegnata a questa situazione. Ho sempre pregato **san Domenico Savio** ed ho fatto tante volte la novena raccomandata per questi casi. Dopo anni di suppliche, il miracolo è giunto. Oggi mia figlia è madre di una bella bambina di nome Serena.

Anna Martino, Ripacandida (Pz)



UNA FOTO-TESTIMONIANZA

Invio questa foto scattata davanti all'urna di san Domenico Savio in Torino, a conclusione del pellegrinaggio dei seminari d'Europa, come testimonianza dell'intercessione di **san Domenico Savio** nei miei riguardi. Infatti ventotto anni fa, dopo due aborti spontanei da parte di mia madre, io venni alla luce grazie alle suppliche fatte da mia madre a questo caro santo. Domenico è il mio secondo nome: dono di Dio la mia nascita, dono di Dio anche la mia vita. Avendo infatti ricevuto il dono della vocazione sacerdotale, da quattro anni mi sto preparando al sacerdozio missionario in Olanda.

Antonio Domenico Esposito, Agrigento

NONOSTANTE I PRONUNZIAMENTI MEDICI

Desideravamo tanto avere figli. Ma da visite fatte sembrava che ciò ci dovesse essere negato per sempre. Il nostro direttore spirituale ci diede una reliquia di **san Domenico Savio** e il suo abitino. Nonostante i pronunziamenti negativi dei medici, io ho indossato l'abitino e non ho cessato di implorare questo piccolo santo. Ora sono madre felice di una splendida bambina la quale ha già nove mesi e sta bene.

T.M., Torino

RESTERÀ PARALIZZATO

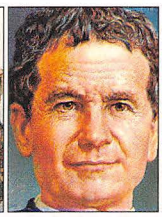
Nel giugno 1996 fui colpito da un'emorragia cerebrale, Fui trasportato all'ospedale in elicottero e in stato di coma. Il verdetto dei medici fu: "O morirà o – se sopravviverà – resterà paralizzato per tutta la vita". I miei confratelli di Sondrio e i miei parrocchiani a Gerola pregarono il servo di Dio **don Giuseppe Quadrio**, mio compagno di studi ad Ivrea, perché intervenisse in mio aiuto. Entro un mese io ero già fuori pericolo e dimesso dall'ospedale. Potei così ritornare nella mia parrocchia per continuare la celebrazione del secondo centenario della sua consacrazione. Ringrazio don Quadrio e lo prego perché mi aiuti a servire meglio i miei fedeli.

D. Albino Manni, SDB, Sondrio

ERAVAMO IN APPRENSIONE

Una mia cara amica ha dovuto sottoporsi ad alcuni esami clinici per il cui responso eravamo, fondatamente, in molta apprensione. Ho affidato tutto alle mani di **Maria Ausiliatrice** e ancora una volta sono stata esaudita. Tutto infatti si è risolto nei migliori dei modi e la nostra fiducia nella Mamma del Cielo si è ancor più irrobustita.

L. R., Torino



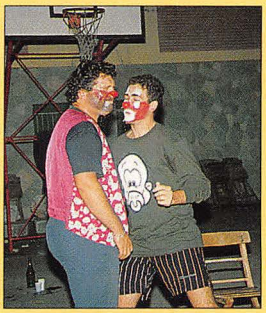
UNA VELOCISSIMA GUARIGIONE

Scendendo dal letto sono scivolato battendo la testa sulla sua sponda. Medicato, sembrò tutto passato e lo confermò anche il medico. Invece dopo circa un mese arrivarono i guai: mancanza di equilibrio, fatica a camminare, ripetute cadute... Ricoverato, ci fu un costante peggioramento sino ad una paresi quasi totale. Data l'età (83 anni) e la mia riluttanza a sottopormi alla TAC, si erano abbandonate le speranze di guarigione. Grazie però alla tenacia di un medico fui trasferito ad un altro ospedale dove mi si convinse a fare la TAC da cui si diagnosticò un ematoma cerebrale. Fui operato d'urgenza. L'intervento riuscì perfettamente e nel giro di una settimana ho potuto recuperare tutte le facoltà motorie. Dopo un mese di fisioterapia son tornato a casa completamente guarito. Durante tutto il periodo della mia malattia ho sempre confidato nella protezione del beato **Filippo Rinaldi** la cui immagine ho sempre portato con me anche in sala operatoria. A lui, in coscienza, sento di dover la mia guarigione e il mio attuale stato di salute.

Omodei Andrea Lorenzo, SDB, Parma

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA (IAD)
(Marche, Umbria, Abruzzo, Romagna)
Wiesiek Dec
tel. 071/ 28.10.265

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
tel. 06/44.40.721

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288

LOMBARDIA/EMILIA (ILE)
Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE VALLE D'AOSTA (CSP)
Egidio Deiana
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA (ISA)
Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238

SICILIA (ISI)
Edoardo Cutuli
tel. 095/43.33.00

VENETO EST (IVE)
VENETO OVEST (IVO)
(Trentino, Alto Adige/Friuli, Venezia Giulia/ Veneto)
Enrico Peretti
tel. 041/590.23.38
Roberto Dal Molin
tel. 045/80.70.793

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

SERRANO COTORE sac. Alberto, salesiano,
† Sikasso (Malì) il 18/04/1998 a 56 anni.

Appartenente all'ispettoria di Valencia (Spagna), fu inviato in missione, e divenne uno dei fondatori della nostra presenza in Malì nell'ottobre del 1981, giusto 16 anni fa. Ci ha lasciato improvvisamente in maniera tragica, mentre tentava di spostare a forza di braccia la macchina che guidava, la quale si era impantanata sulla strada. Un uomo e un sacerdote di grande umanità e profondo zelo apostolico che è tornato al Padre nel fiore della sua attività missionaria, che aveva scelto con consapevolezza e convinzione. Merita un ricordo nella preghiera come tutti coloro che sono in prima linea nella Chiesa per diffondere il messaggio del Signore.

BRIGLIA Rosina, cooperatrice,
† Torino il 25/01/1998 a 56 anni.

Una lunga malattia, il morbo di Parkinson, durata 27 anni l'ha spenta lentamente tra non poche sofferenze, tutte sopportate con sicura fede ed esemplare pazienza, sempre lodando il Signore. Resterà in benedizione presso tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata.

DI COSMO Cira, cooperatrice,
† Andria il 04/03/1998 a 88 anni.

Cooperatrice fin dagli anni '30, agli inizi dell'opera di Andria. I salesiani hanno avuto in lei un sostegno materno e affettuoso fatto di delicatezze e attenzioni. Ha amato profondamente l'oratorio vivendo con pienezza lo spirito di Don Bosco. Varie generazioni devono a lei la prima educazione alla fede. Non si è mai risparmiata nelle opere di carità anche quelle più impegnative. Gli ultimi mesi sono stati la conclusione naturale di una vita vissuta con fede autentica. Tra grandi sofferenze, è stata un esempio di serenità e dolcezza, di rapporto intenso con Dio e di accettazione piena della Sua volontà. È morta con il rosario tra le mani.

BROGGIATO sac. Antonio, salesiano,
† Negrar (VR) il 17/04/1998 a 83 anni.

Nato da famiglia contadina di salda fede, che diede altri due figli alla congregazione, fu allievo del "Manfredini" di Este ed entrò giovanissimo tra i salesiani. Prete nel 1942, spese le primizie del suo sacerdozio nell'oratorio di Schio. Dal 1948 al '64 fu fedelissimo collaboratore di monsignor Giovanni Lucato, vescovo di Isernia e Venafro: fu vicario generale e ricoprì svariati incarichi in diversi settori pastorali. Dopo la morte di monsignor Lucato operò per nove anni nell'ispettoria meridionale, come parroco a Napoli-Vomero, e come vicario ispettoriale. Rientrato nel Veneto nel 1973, passò la maggior parte dei suoi ultimi anni a Monteortone, operando pastoralmente tra gli ospiti di quel nostro istituto termale. Fu convinto animatore dei cooperatori e grande devoto di Maria Ausiliatrice, zelante nel propagarne l'associazione dei devoti. Il suo sorriso, la sua bontà, semplicità e pazienza resteranno indimenticabili per coloro che lo hanno incontrato.

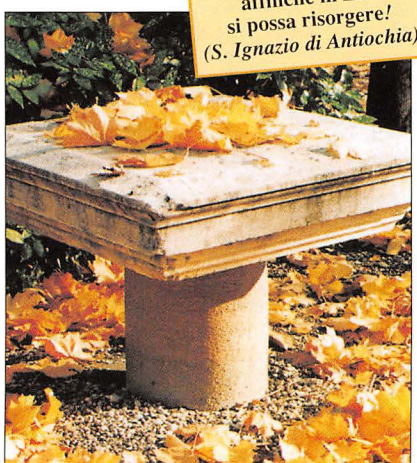
KALETA sac. Roman, salesiano,
† N'Djaména (CIAD) il 23/04/1998 a 30 anni.

Nato a Slupsk, presso Danzica in Polonia nel 1968, ancora bambino restò orfano di padre. Conobbe i salesiani nella sua parrocchia, ed entrò ben presto in congregazione. Dopo i primi studi venne in Italia, a Verona, nel 1991, dove fece le sue prime esperienze educative coi giovani e quindi gli studi di teologia a Torino Crocetta. Fu ordinato sacerdote nel 1996. Si era andato preparando a diventare missionario, e l'obbedienza lo assegnò alla nuova presenza salesiana a Sarh nel Ciad, dopo essersi specializzato in Comunicazione Sociale all'ISCOS. Partito nel novembre del 1997, dopo soli cinque mesi di Africa, morì stroncato da una gravissima insolazione. Il suo sacrificio sarà di benedizione per le nostre presenze in quel martoriato continente.

LAMBERTO sig. Lorenzo,
salesiano coadiutore,
† Torino il 24/02/1998 a 77 anni.

Ottavo di 14 fratelli, giunse a Valdocco per frequentare le scuole professionali. Erano i tempi della canonizzazione di Don Bosco. Lorenzo restò affascinato dal Santo dei giovani e volle diventare salesiano. Fu coadiutore, sarto di mestiere, abilissimo nel suo lavoro e con la passione della musica. Frequentò il conservatorio e divenne l'animatore musicale per eccellenza. Visse quasi tutta la sua vita a Valdocco dove fu soprattutto il maestro della banda e del coro. Non si spaventava ad animare nel canto una massa di circa 400 giovani, né a portare avanti la banda, che sotto la sua direzione inanellò numerosi successi. La grande processione di Maria Ausiliatrice e gli intrattenimenti in teatro in occasione di feste e ricorrenze sono stati il suo palcoscenico, la sua cattedra e il campo del suo apostolato. La sua memoria resta in benedizione.

È bello tramontare dal mondo verso Dio affinché in Lui si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/9

T. Bosco, A. Gattia

DON BOSCO A FUMETTI

NEI PRATI DI VALDOCCO, BANDE DI RAGAZZACCI SI SFIDANO "ALLA GUERRA", CON SASSAIOLE E COLTELLATE. DON BOSCO, INSIEME AI CARABINIERI, SI LANCIA SOVENTE IN MEZZO PER DIVIDERLI PRIMA CHE SI FACCIANO DEL MALE SERIO.

UN GIORNO RICEVE IN FACCIA UN COLPO TREMENDO.

SONO POVERI RAGAZZI A CUI NESSUNO VUOLE BENE.

UN GIORNO CON MOSSA RAPIDA AFFERRA IL FAZZOLETTO CON I SOLDI A DEI GIOVANI CHE GIOCANO A DADI E SE LA DA' A GAMBE,

I SOLDI! CI RESTITUISCA I SOLDI!

VE LI DARO' SE MI PRENDETE!

INFILA IL PORTONE DELL'ORATORIO, POI LA PORTA DELLA CHIESA. E I GIOVANI DIETRO.

DON BOREL STA PREDICANDO AI RAGAZZI. DON BOSCO SI FINGE UN NEGOZIANTE DI PASSAGGIO E COMINCIA LA SCENA.

TORRONI! CHI COMPRA TORRONI?

FUORI DI QUI, MASCALZONE! NON SIAMO AL MERCATO!

LEI CHE GRIDA, FA UN'OFFERTA PER I MIEI TORRONI?

LI HAI RUBATI?

CONTINUA LO SCHERZO TRA DON BOSCO E DON BOREL.
QUINDI NON SEI TU IL PADRONE. COSA DICE IL SETTIMO COMANDAMENTO?
NON E' VERO. SONO DI QUEI GIOVANI LA'. IO LI HO PRESI E LI RIVENDO.
IL DIALOGO CONTINUA IN DIALETTO. I RAGAZZI RIDONO. TRA BATTIBECCHI COMICI SI PARLA DELLA LEGGE DI DIO, DEL GIOCO A DENARO, DELLA BESTEMMIA. I DERUBATI SGRANANO GLI OCCHI.
MA DOVE SIAMO CAPITATI?
QUANDO ESCONO IN CORTILE.
MI CHIAMO DON BOSCO, E QUESTO E' IL MIO ORATORIO. VENITE ANCHE VOI A GIOCARE QUI, E VI DARO' OGNI VOLTA LA MERENDA.
ECCO IL VOSTRO DENARO. E VI REGALO ANCHE LA MERENDA.
MA LEI CHI E'?
ALLA FINE DON BOREL DA' LA SUA BENEDIZIONE.
ALLORA, I SOLDI CE LI DA'?
ANCORA UN MOMENTO.
PRIMI MESI DEL 1847.
TU VAI CON I PRETI, E IO NON VOGLIO! DA QUEL DON BOSCO NON CI VAI PIU'! CAPITO? ALTRIMENTI... IO TI SPACCO LA TESTA!
IL RAGAZZO, PRESO DAL TERRORE, SI METTE A FUGGIRE VERSO L'ORATORIO.
SE TI PRENDO T'AMMAZZO!
TROVA IL PORTONE CHIUSO.
TOC TOC
DON BOSCO! MAMMA MARGHERITA! APRITEMI! PRESTO!

NESSUNO LO SENTE. PRESO DALLA DISPERAZIONE, SI ARRAMPICA SU UN GRANDE GELSO ACCANTO ALLA PORTA DELL'ORATORIO.

MAMMA MARGHERITA, DALLA FINESTRA, LO VEDE E VEDE ANCHE L'UBRIACO ARRIVARE AGITANDO IL BASTONE. SCENDE CON DON BOSCO.

DOV'E' MIO FIGLIO?

QUI NON C'E'.

L'ENERGUMENO ENTRA DI FORZA, SPALANCANDO PORTE E ARMADI.

SI' CHE C'E'. LO TROVERO' E L'AMMAZZERO' DI BOTTE!

QUESTA E' CASA MIA. O ESCE O CHIAMO I CARABINIERI.

CI VADO IO DAI CARABINIERI, E DOVRA' RESTITUIRMI MIO FIGLIO!

ALLORA CI ANDIAMO INSIEME. HO GIUSTO DA DIRE ALCUNE COSETTE SU DI LEI.

L'UOMO HA IN VERITA' QUALCHE COSA DA NASCONDERE. E BATTE IN RITIRATA.

SE MIO FIGLIO ENTRA ANCORA QUI DENTRO, LEI LA PAGHERA' CARA!

SCENDI, ORA NON C'E' PIU' NESSUNO.

CHI SEI ?!?

SONO DON BOSCO, NON AVER PAURA.

CONTINUA

Conferenza Episcopale Italiana
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

HOPE music SCHOOL

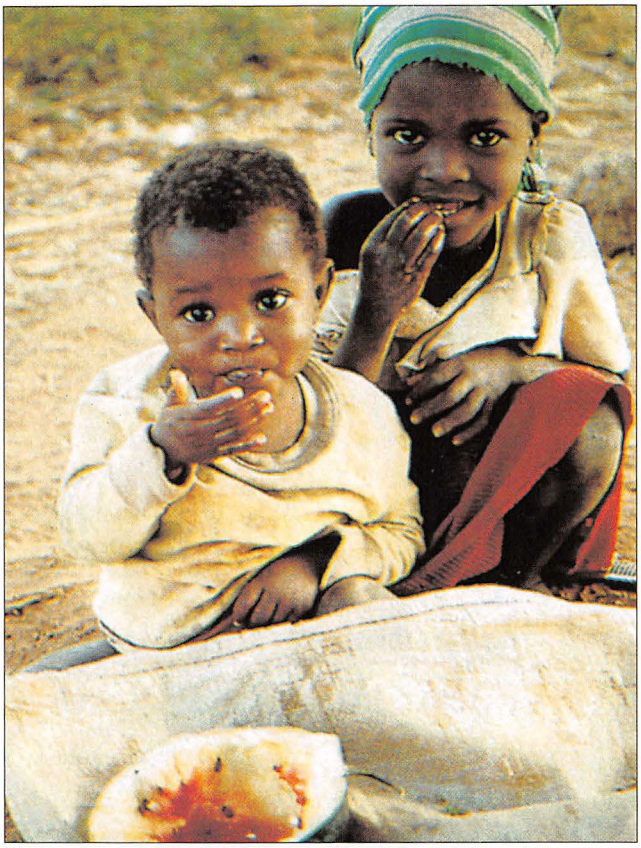
...per crescere con la tua musica!

È nata una struttura formativa nel settore della musica leggera promossa dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI. Prevede 4 seminari con le seguenti caratteristiche:

- **Numero**: *25 ogni seminario*
- **Durata**: *7 giorni*
- **Lezioni**: *8 ore al giorno*
- **Alunni**: *Giovani dai 18 ai 32 anni*
- **Tempo**: *dal 25/10 all'1/11 per* ***autori*** e ***compositori*** *dal 15/11 al 22/11 per* ***autori*** *ed* ***interpreti***
- **Luogo**: *Villa Campitelli, Frascati*
- **Riferimenti**: *Segreteria telematica:* ***02/98.33.69.78*** *E-mail:*hopemusic.school@pmp.it

La Chiesa italiana continua la sua marcia di avvicinamento al 2000 con iniziative sempre più fresche e giovanili: il III millennio deve segnare una ripresa della cultura cattolica e un più serrato dialogo con tutte le componenti della città.

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Santi Salesiani**, a cura di Sacilotto Fulvia, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria di Naletto Giovanni, a cura di Naletto Ilde, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, per aiuto e protezione specialissima, a cura di M.A., L.1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Dezzani Natale, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di A.B.L., a cura di Beltrame Augusta, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione alla famiglia: vivi e defunti, a cura di Scagliotti Esterina, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di Giovanni Ronco, a cura della famiglia Besostri, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in ringraziamento a cura di N.N., L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, per protezione, a cura di M.R., L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione e guarigione del papà, a cura di Leone Andrea e Roberto Caterina, L. 500.000.
Monsignor Versiglia e **don Callisto Caravario**, a cura di Bertolino Pia, L. 500.000.
San Giovanni Bosco, in memoria di P. José e M. Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **San Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di Diemoz Maria, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **don Rua** e **Santi Salesiani** a cura di D'Apote Luisa, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Abbo Alessandro ed Enrica, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione famiglia e preghiere per i defunti, a cura di F.M. – A.C.L., L. 300.000.
Beato Filippo Rinaldi, a cura di Forni Borghino Emilia, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per richiesta grazie per i vivi e suffragi per i defunti, a cura di famiglia Ferro G. e C., L. 300.000.

Borse missionarie da L. 100.000

San Giovanni Bosco, per grazia ricevuta a cura di Marena Elsa – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Mamma Margherita**, in suffragio e memoria di Ferruccio e Rosa Lantieri – **Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per aiuto e protezione a cura di Eleonora Alessia Campi – **Nonna Lidia**, per ricordare Stefano, a cura di Olivia Lidia – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, per aiuto e protezione su famiglia, a cura di E.C. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in ringraziamento e protezione su famiglia, a cura di Z.R. – **Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di N.N. – **Don Bosco**, per richiesta di aiuto su famiglia, a cura di Bogino Lina – **Don Bosco**, per la missione di un sacerdote, a cura di Boido Rosalia – **Sacro Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando aiuto e protezione su famiglia, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per richiesta di aiuto e protezione, a cura di Enrico e Valeria – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in memoria di Landucci Marcello, a cura della famiglia Landucci – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio del defunto Taliano Secondo e protezione famiglia, a cura di Taliano Caterina – **San Giovanni Bosco**, per protezione, a cura di Fissore Giuseppina – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, per protezione, a cura di Terzolo Rita – **Don Bosco** e **don Rua**, per protezione, a cura di Fogliarini Liliana, L. 50.000.

Prof. Roberto Lorenzini
Coordinatore Generale
dei Cooperatori,
da sempre vive coi ragazzi,
come insegnante di lettere.

Professore, ferve l'attività attorno al suo ufficio alla Pisana: che cosa state preparando?

La *Consulta Mondiale* che il Rettor Maggiore convoca ogni due anni per fare il punto sulla situazione dell'associazione, prospettando le nuove tappe del cammino.

I cooperatori con "promessa" sono circa 30.000, quasi quanto FMA ed SDB insieme. Una bella forza. Le pare che questo considerevole potenziale umano si muova al meglio delle sue capacità?

Ha detto bene: si tratta di un considerevole potenziale da porre in atto. L'impegno è proprio quello di animare l'associazione perché ogni cooperatore riscopra il proprio carisma: l'amore preferenziale per i giovani incontrati nel quotidiano, da laici. È una vocazione da coltivare seriamente.

I Cooperatori sono uno dei rami della famiglia fondati direttamente da Don Bosco. Gestite opere di una certa rilevanza nel mondo?

Troviamo cooperatori impegnati sui fronti più diversi: In Perù, a Huarengo, dirigono un centro di educazione indirizzato all'occupazione, alla mensa per i poveri e all'insegnamento. A Cuddapah, in India, curano 150 giovani di un carcere minorile, con attività di animazione, giochi, educazione. A Corigliano d'Otranto, in Puglia, hanno dato vita a un focolare per giovani provenienti da famiglie disgregate. In Francia, hanno creato l'associazione "*Aseta*", per il sostegno degli istituti tecnici in Africa, e la promozione umana e cristiana dei giovani poveri...

Problema giovani. Gli exallievi rispondono promuovendo ogni anno il "Forum dei giovani", in cui si affrontano i grandi temi dell'attualità. I cooperatori? C'è nell'associazione una scelta privilegiata di attenzione e servizio verso i giovani?

Noi puntiamo sulla famiglia. Vogliamo lanciare una presenza sempre più significativa nel Forum Nazionale della Famiglia e inserirci nei Forum regionali. Sanare la famiglia è lavorare per i giovani... Perciò non è cambiata la scelta privilegiata di attenzione e di servizio, forse cambia un po' la strategia.

Quale crede sia il ruolo dei cooperatori nell'era informatica? Si sta rileggendo la situazione giovanile secondo i parametri della globalizzazione?

L'era informatica ci aiuta a comunicare e a tenerci collegati. Quanto alla globalizzazione è una realtà che ha inventato Cristo, quando ci ha mandati ad evangelizzare "tutti gli uomini fino agli estremi confini della terra". Non è il profitto economico che deve prevalere ma l'attenzione alla persona. L'associazione sta individuando le vie per essere riconosciuta presso gli organismi internazionali dell'ONU in vista di un appoggio più deciso alle iniziative a favore dei minori, dei poveri e della famiglia.

Raggruppo domande diverse per una battuta di risposta: Come affrontano i cooperatori il dibattito su volontariato, scuola privata, banca etica, organizzazione no profit?

Il **volontariato** dopo una stagione promettente sta vivendo un momento di flessione. Stiamo studiando di rilanciarlo utilizzando le strutture già esistenti nel mondo salesiano (VIS, VIDES), nelle quali sono impegnati alcuni cooperatori.

Circa la **scuola privata**, appoggiamo senza riserve iniziative volte a salvaguardarne il diritto alla piena parità.

La **banca etica**... Tra i cooperatori ci sono soci fondatori. In Italia questa sensibilità si è sviluppata grazie anche al sussidio formativo nazionale che ha aiutato a riflettere sul valore dell'impiego solidale del risparmio. A questo valore fa da corollario l'appoggio alle istituzioni "**no-profit**", anzi la volontà di costituirci noi pure come gruppi no-profit. □

FOCUS

L'HO IMPARATO

Ho sempre lavorato con i ragazzi in difficoltà... mi hanno aiutato a scoprire me stesso. È capitato a me quello che ho sentito pochi giorni fa da una mamma giovane incontrata in un negozio. Aveva una bellissima bimba nel passeggino e io, da bravo salesiano, l'ho fatta giocare un po', mentre aspettavo. Questa giovane mamma mi ha detto una cosa bellissima: "Io e mio marito abbiamo scoperto la bellezza dello stare in casa da quando è nata lei.... È stata lei che ha fatto venir fuori la mamma che era dentro di me".

Mettersi a contatto con i ragazzi fa emergere i talenti che non pensavamo di avere. Per me incontrare i barabitt, cioè i ragazzi difficili del centro di Arese, è stato importante: mi hanno aiutato a crescere, a maturare. Oso dire che oggi è più importate il volontariato educativo che quello presso le comunità terapeutiche: ho l'impressione che manchino educatori, che abbiano la voglia di spendersi per i ragazzi. C'è latitanza in questo campo e perciò ci sono forme di disagio precoci: cominciano dalla scuola materna. Oggi più che mai i nostri figli hanno bisogno di avere accanto educatori e adulti con cui dialogare, con cui confrontarsi, che dicano: "ho bisogno di te". Per questo ha ragione Don Bosco quando dice che stare con i ragazzi non è tempo perso.

don V. Chiari

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

NELLA RETE... CON I GIOVANI!

di Vito Orlando

Le strade salesiane dell'informatica.

ORATORIO 2000: NUOVI SCENARI

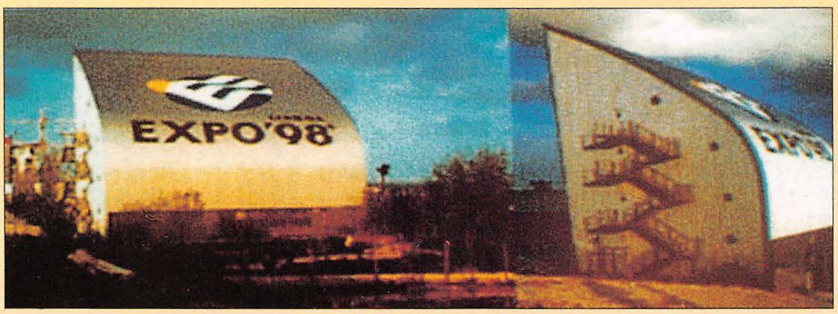
di Carlo Nanni

Nuove condizioni sociali, diversi approcci.

CALENDARIO 1999

di Giancarlo Manieri

L'itinerario della "Grande Vigilia".



LISBONA: EXPO PER IL III MILLENNIO

di Severino Cagnin

All'avanguardia del progresso.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.